quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 11 ottobre 1978

I giornali autogestiti alla Sip

Riteniamo grave attentato libertà di espressione interruzione di una linea telefonica redazione Roma Quotidiano dei Lavoratori e minacciata interruzione redazione Torino stesso quotidiano, in un momento in cui abbiamo deciso di sospendere i pagamenti (pur riconoscendo vostro credito) come forma di lotta e di protesta per mancata approvazione legge editoria.

Ci riserviamo di agire solidalmente a tutti i livelli per denunciare tale gravissima situazione e per mobilitare le forze politiche e sociali al riguardo.

Comitato di Coordinamento delle cooperative di giornali quotidiani (Brescia Oggi - Quotidiano dei Lavoratori - Tutto Quotidiano di Cagliari)

Questo sindacato

di Franco Calamida

Il direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil si è svolto, e concluso, toccando un minimo storico in fatto di confusione, divisione interna e incapacità di rilancio dell'iniziativa di lotta. Il militante di base del sindacato, il delegato che ha creduto nell'esperienza unitaria, e ha lottato per affermare la democrazia operaia nel sindacato, oggi chiede chiarezza di analisi, su cosa fanno i padroni e il governo, e chiarezza di proposta su cosa fare. Dal recente direttivo, e da ciò che l'ha preceduto, ne ricava esattamente l'«opposto» cioè nessuna direzione, perchè il sindacato è arrivato a questo punto? Il nodo crediamo è la collocazione di classe del sindacato, l'appoggio offerto dalle confederazioni al quadro politico, e alla ristrutturazione capitalistica.

Il sindacato è infatti attraversato da una profonda contraddizione di classe, e anche da molti tentativi di mediazioni tattiche, di corto respiro, tutte interne ai giochi di apparato. Questo, anche questo spinge i lavoratori al riflusso. Ma è stato anche un direttivo importante: se prima c'era solo Lama che diceva dove il sindacato deve andare, in questa occasione, l'opposizione interna al sindacato, ha preso nettamente le distanze, con i tre voti contrari di Giovannini, Lettieri e Sclavi e anche con le posizioni espresse da settori della Flm e di alcune Federazioni del Nord. Ma, in particolare queste ultime, hanno il limite di essere giocate non tanto verso un rapporto di massa ma piuttosto in molte partite separate e rivolte agli equilibri interni

Questa tendenza «al ritorno a casa» è contro ogni prospettiva di ripresa politica di lotte, ma è la realtà di oggi con la quale fare i conti senza farci illusioni di rapido superamento. La linea del «si salvi chi può» è, in ultima analisi, la subordinazione [cosciente e voluta per alcuni, di fatto per gli altri] al disegno del capitale, del governo e perciò della stessa Dc.

Non a caso dal direttivo è uscito un 30% di sciopero generale che non è sorretto nè da una volontà politica di scontro nè da obiettivi concreti e mobilitanti, cioè non è sostenuto da nulla, e giustamente non piace ai lavoratori. Non è un piccolo passo avanti, ma uno grande indietro.

Non si affrontano i problemi del Mezzogiorno, ma li si avvolgono nel fumo; non quelli dei contratti, per i quali occorre bloccare la piattaforma della Confindustria e del governo e aprire spazi politici veri a quelle delle categorie; non quelli del pubblico impiego, ove la sinistra è esposta all'offensiva Dc, ben giocata dai settori sindacali più fedeli e con la Cgil del tutto spiazzata.

E come potrebbe essere lotta vera, se nei prossimi giorni le Confederazioni si incontrano con la Confindustria per discutere dei contratti, per centralizzarli prima che le assemblee operaie ne abbiano discusso? Tutti questi problemi circondano ed entrano anche nel dibattito dei Consigli Generali della Flm.

La previsione di molti sindacalisti è questa: ne usciranno più posizioni per la consultazione. Noi ci siamo già espressi sia sul rischio di una piattaforma mediata, lontana dalle necessità materiali e politiche di un'importante parte della classe operaia, sia sul rischio di contrapposizione tra linee precostituite, cioè la «lotta di parrocchia» nelle assemblee dei lavoratori. Abbiamo cercato di stimolare il confronto sui contenuti. e sulla necessità di costruire nelle lotte gli obiettivi unificanti a partire da uno sciopero generale che sia l'apertura vera dei contratti, cioè contro gli avversari e non «al loro fianco», o quasi.

Anche per questo è utile, utile e necessario, che all'interno del massimo organismo della Flm siano espresse con chiarezza posizioni di classe e vengano fatte conoscere ai lavoratori: sugli obiettivi dei contratti e sulle prospettive strategiche di una linea di opposizione per l'unità della classe.

Va infatti combattuto politicamente e con fermezza il pericolo, presente, di una consultazione tra i metalmeccanici mistificata, cioè con le assemblee non decisionali, con i giochi già fatti o i vincoli politici e di fondo già definiti dalle Confederazioni. Se la consultazione sarà fasulla, i lavoratori non ci si riconosceranno, per questo va aperta in ogni sede la lotta politica per la consultazione democratica, perchè la piattaforma dei metalmeccanici sia costruita dai metalmeccanici.

Si conclude oggi il Consiglio Generale dei metalmeccanici

Orario e salario al centro del dibattito della Flm

La prima commissione ha discusso di orario - La proposta unitaria della Flm torinese

La seconda, sul salario, ha visto la presentazione di un ordine del giorno di Tiboni della Flm milanese

ROMA - È in corso il dibattito al consiglio generale dell'Flm a Roma, dopo la relazione svolta l'altra sera dal segretario generale aggiunto della Fiom Del Turco. La discussione di ieri si è svolta in due commissioni, una sul salario e una sull'orario di lavoro e sulla prima parte dei contratti (informazione e controllo degli investimenti). Nella commissione sull'orario si è visto uno scarso intreccio tra le posizioni note, illustrate nella relazione di Del Turco. Gli interventi dei compagni, nessuno dei quali in produzione, lungo tutto l'arco della mattinata, erano infatti più coerenti con le posizioni di partenza di Fiom, Fim, Uilm che con il dibattito con e nella base operaia. Bertolazzi, della Fim di Milano, uscito dalla produzione solo recentemente (Alfa) è quello che ha mostrato di sentire più profondamente lo scollamento tra gruppo dirigente e intero sindacato da una parte e lavoratori dall'altra. «*Una volta* - ha detto - *dopo un attacco come quello dell'Flm sul piano Pandolfi, non sarebbe neppure stato necessario chiamare la gente allo sciopero generale, perchè un milione e mezzo di metalmeccanici sarebbero scesi in piazza subito. Oggi un documento come il nostro scivola nell'indifferenza e il gruppo dirigente si accontenta di aver fatto il primo della classe*». Sullo sciopero generale della categoria hanno insistito molti intervenuti, soprattutto firmati Uilm. Questi compagni hanno richiesto con forza lo sciopero generale della categoria, soprattutto, come ha detto Lioce di Bari, per uscire dalla fase di rassegnazione e dare un segnale a tutto il movimento dei lavoratori. La compagna Bisogni di Monza ha invece portato le perplessità della maggioranza della Fiom sullo sciopero generale. Ha poi sviluppato i problemi dell'orario di lavoro e del part-time. Sul primo punto ha riproposto la «seconda» posizione della relazione di Del Turco. «*Vogliamo vincerli sul serio questi contratti?*» si è chiesta Maria Chiara Bisogni. «*E allora dobbiamo scegliere i settori più innovativi e quelli con uno sviluppo di produzione e chiedere lì il «plafonamento» nei grandi gruppi al nord e al tempo stesso la riduzione di orario negli stessi gruppi al sud a 35-36 ore*». Sul part-time Bisogni è convinta che una proposta di riservare il 5 per cento dei posti a lavoratori a tempo parziale è fare un grande regalo al padrone; diverso il caso, che ammettedel mezzo tempo legato alla scuola per i giovani.

L'orario di lavoro è al centro anche dell'intervento di Scaiola dell'Flm nazionale. Il compagno parla delle dimensioni strutturali e mondiali del fenomeno: per gli Stati uniti alcuni studi, futuribili ma non troppo, prevedono che l'industria subirà una trasformazione occupazionale paragonabile a quella dell'agricoltura: qui il due per cento degli

segue a pag. 8

Guglielmo Ragozzino

ROMA - Caravella, della Flm nazionale ha introdotto i lavori nella commissione del consiglio generale dei metalmeccanici in cui si discute la parte salariale della piattaforma contrattuale. Su questi aspetti c'è unità fra i dirigenti della Flm; in teoria il dibattito non avrebbe dovuto sollevare contrasti acuti. In realtà la commissione ha lavorato fino a tarda sera, con un dibattito impegnato, critico, spesso acceso.

Non entreremo nel merito delle proposte dettagliate portate all'esame dalla commissione, ma s'impone di chiarire subito il significato di alcune soluzioni proposte sulle quali si è incentrato il dibattito. L'entità e la qualità politica della rivendicazione salariale dipende in buona misura, dalla riparametrazione cioè dal recupero della distanza fissata nel contratto del 1973 fra retribuzioni minime (I livello)e retribuzioni massime (7 livello). Tale recupero, dopo l'ondata di aumenti di merito distribuita dai padroni, comporta aumenti salariali per le fasce basse e medie degli operai e per le fasce basse degli impiegati. Se il meccanismo di riparametrazione si attua sulla paga base più tutta la contigenza, gli aumenti saranno notevoli e il recupero sarà reale. Se invece il meccanismo si applica soltanto su paga base più una fetta limitata della contingenza, gli aumenti sono minori e il recupero della linea egualitaria del sindacato è più verabile che reale. Ovviamente è questa una base importante di discussione, di ordine niente affatto tecnico, ma politico. Il secondo punto di frizione riguarda la riforma degli scatti di anzianità. La riforma proposta porta, per gli operai un aumento a cinque degli scatti biennali, porta salario in più, anche se differito nel tempo. La stessa riforma riduce da 12 a 5 gli scatti per gli impiegati, sottrae aumenti già acquisiti come diritto che non possono essere compensanti dall'aumento salariale uguale per tutti. È in gioco l'unità operai-impiegati, che fu una conquista politica dal 1968 in poi. E anche su questo punto il dibattito è acceso. Più in generale, il problema salario è uno dei nodi che rigurdano il rapporto fra organizzazione e base, il rapporto fra sindacato e politiche di governo (Piano Pandolfi), la verifica della bontà o meno della strategia dell'Eur. La *grande politica* interviene continuamente negli interventi, impronta le diverse posizioni. È impossibile per ovvii motivi di spazio, riportare o anche riassumere tutti i contributi. Ci limiteremo dunque a raccontare quelli che in qualche modo hanno rappresentato i termini della discussione. Piantoni del Cdf Dalmine di Bergamo, operaio ha fatto una domanda-bomba: chi paga il costo contrattuale degli aumenti per gli operai? Li devono pagare gli impiegati? Ha sen-

segue a pag. 8

Ninetta Zandegiacomi

Ucciso dalle Br un magistrato romano

ROMA— Le Brigate Rosse si sono rifatte vive uccidendo nel primo pomeriggio di ieri un alto magistrato, Girolamo Tartaglione, direttore generale degli affari penali e delle grazie presso il ministero di Grazia e Giustizia. Tartaglione èstato colpito al capo da un colpo di pistola sparatogli da un uomo che lo attendeva sul pianerottolo di casa sua. Con una telefonata a un quotidiano romano le Brigate Rosse hanno rivendicato poco più di due ore dopo l'attentato, l'uccisione di Tartaglione.

(Art. in pagina 2)

La confederazione unitaria Cgil-Cisl-Uil scavalcata dai sindacati autonomi

Oggi sciopero della Fisafs contro la precettazione

Scarsa adesione ieri nelle categorie del trasporto aereo e dei ferrotranvieri - Oggi una verifica significativa con le 24 ore di sciopero a partire dalle 21 di ieri sera indette dai sindacati autonomi ferrovieri

ROMA - Lo sciopero di protesta contro la precettazione indetto da tutte le categorie del trasporto affiliate ai sindacati autonomi non ha dato ieri risultati consistenti. I traghetti per la Sardegna fermi ai moli sono stati il segnale più vistoso della mobilitazione. Nel settore dei ferrotranvieri le adesioni sono state nel complesso irrilevanti. Nella zona di Milano si può fare la cifra del 5% ma nel complesso il traffico tranviario è risultato pressochè normale. Stessi risultati di scarso rilievo nel settore del trasporto aereo, dove le due ore di fermata in programma ieri sono state «ammortizzate» annullando pochi voli ed anticipandone altri. Questo all'aeroporto di Milano, in quelli di Roma risultati analoghi. Se la «sfuriata» nel settore trasporti dei sindacati autonomi ieri non ha provocato il caos che da più parti si temeva e si auspicava, certamente più problemi li solleverà oggi. Da ieri sera infatti sono iniziate le 24 ore di fermata dei ferrovieri. Indette dalla Fisafs queste ore di sciopero, hanno visto l'adesione anche della Cisnal e dell'Usfi.

Com'è noto, il settore ferroviario è quello dove l'influenza del sindacalismo autonomo è più consistente. Se ne è già avuta qualche avvisaglia ieri a Bari, dove le ferrovie secondarie (collocati come ferrotranvieri) hanno visto adesioni parziali ma non irrilevanti. «*Nell'ultimo sciopero autonomo* - dice un compagno di Firenze - *l'adesione nel compartimento fu del 7/8%. Non se ne prevede un aumento anche se è molto difficile fare previsioni*». «*Difficile* - affermano alcuni ferovieri torinesi - *perchè mancando assolutamente dibattito di qualunque genere, l'adesione o meno diventa un fatto strettamente soggettivo*». In genere comunque pur in un dibattito difficile e confuso si può registrare una corposa opposizione alla precettazione. «*Ad esempio nella categoria, accanto alla profonda insoddisfazione per l'accordo siglato da poco, c'è una forte opposizione alla precettazione*» prosegue il compagno fiorentino. «*In particolare la precettazione degli ospedalieri è vista come una vera e propria provocazione*». Rispetto ai marittimi, l'orientamento dei lavoratori è più contradditorio. «*È innegabile, infatti* - prosegue il ferroviere fiorentino - *che vengono sollevate più perplessità rispetto ad uno sciopero che paralizza i collegamenti con la Sardegna*». Insomma sulla insoddisfazione di alcune categorie statali, soffiano gli autonomi, agevolati in questo «*dall'assenza totale delle confederazioni negli ultimi mesi*», affermano a Torino. E la questione dell'immobilismo confederale è il ritornello che più torna quando si cerca di fare qualche previsione sulla riuscita dello sciopero iniziato ieri sera alle 21.

«*Mobilitazione strumentale?*» si chiedono alcuni ferrovieri veneti. «*Certo tuttavia è innegabile che una cosa è il vertice di questi sindacati ed un'altra cosa la loro base. Sul contratto di categoria è in corso una battaglia interna perchè a molti lavoratori proprio non va giù la firma del recente accordo*». In altre parole il sindacalismo autonomo pesca su un terreno favorevole di malcontento.

Nella fattispecie la Fisafs ha respinto l'accordo mescolando richieste giuste (come l'aumento dei soldi in paga base) ad altre richieste che gli stessi lavoratori ferrovieri ritengono «*fortemente caratterizzate da corporativismo*».

«*La precettazione va respinta*» affermano degli iscritti ai sindacati unitari «*ed è estremamente grave che siano gli autonomi a guidare questa battaglia. Purtroppo noi abbiamo delle confederazioni che non soltanto la tollerano ma per certi versi la stimolano*». Da parte sua la Fisas ha già stabilito come proseguire la lotta. In modo articolato si fermeranno tra il 16 ottobre ed i primi di novembre i ferrovieri autonomi in modo da provocare partenze ritardate di mezz'ora. Sciopero anticipato di due ore per il personale delle stazioni e degli impianti fissi in programma il 20 ottobre. A fronte di questa situazione cosa fanno le confederazioni? Partecipano ad un bel convegno nazionale dei trasporti.

Servono 5 milioni entro venerdì. Intanto ieri...

«Un momento di stretta per il QdL»

Ieri il Qdl *non è uscito in tutta Italia per un guasto improvviso della rotativa. Sono cose che succedono, si potrebbe dire, perchè il* Qdl *è un piccolo giornale d'opposizione di classe, con tutta la precarietà e la debolezza di mezzi che ne conseguono. Si deve invece guardare all'altro lato della medaglia: noi corriamo continuamente il pericolo della «crisi catastrofica» del* Qdl*, e con esso dell'insieme del nostro progetto politico. È sempre bene, e lo è soprattutto quando la realtà non è proprio tutta eccellente, averla ben presente. Non che passi avanti importanti non se ne siano fatti in questi tempi, non che non vi sia un'intensa ripresa dell'insieme delle nostre cose: basti ricordare, per quanto riguarda il* Qdl*, che esso un anno fa usciva con buchi bianchi; basti vedere l'aumento continuo delle vendite. Ma occorre una consapevolezza diversa, superiore, un po' ovunque nella nostra area politica che il* Qdl *e l'insieme del nostro progetto sono in un momento molto delicato: abbiamo realizzato tutte le premesse per uno sviluppo decisivo, ma il «salto» è difficile da avviare; non solo: il non riuscire ad avviarlo ci spinge continuamente indietro.*

Oggi il nodo più complicato del nostro progetto politico è di darci alla svelta, o di rafforzare ove esistano, le gambe materiali su cui marciare - organizzazione, agitazione, mezzi. Solo così avremo modo di verificare e migliorare le nostre proposte. Il Qdl*, anche perchè è la «gamba» più forte di cui disponiamo, per la crisi delle organizzazioni politiche da cui solo ora Dp sta uscendo, rischia continuamente di rompersi perchè, in carenza di altre gambe adeguate, si «scaricano» su esso tutte le difficoltà di messa a punto del nostro discorso politico, compiti che non sono tutti suoi, le incertezze e indeterminatezze di Dp, l'insieme delle aspettative dei compagni che richiederebbero invece un complesso di strumenti.*

Di ciò anche si discuterà nelle prossime scadenze, il seminario nazionale del Qdl *e l'assemblea dei delegati di Dp - su come avanzare e rapidamente. Nel frattempo, però, in queste settimane, la questione è di «tenere». Il* Qdl *- anche per la chiusura estiva, il cui effetto si scarica sui bilanci di fine anno - ha oggi un bisogno drammatico e urgentissimo di un'entrata straordinaria di sottoscrizione. A Roma la Sip ci ha tagliato una linea telefonica, la battaglia ingaggiata assieme ad altre testate per la riforma dell'editoria si sta inasprendo.* Servono entro venerdì 5 milioni per le spese più urgenti e indilazionabili: *serve poi un flusso giornaliero regolare, oltre quest'emergenza, di mezzo milione. Servono sul serio, terribilmente.*

I verbali degli incontri Andreotti-partiti

«Trattare no, però si può usare l'esercito...»

ROMA *L'Espresso che esce oggi nelle edicole, oltre alla pubblicazione del «memoriale» scritto da Aldo Moro nel periodo della sua prigionia, rende noti due verbali di altrettante riunioni tenute da Andreotti e dai segretari dei pariti di maggioranza il 17 marzo [il giorno successivo al rapimento] e il 3 aprile. I verbali che furono redatti da uno dei partecipanti alle riunioni risultano essere - se verranno confermati - documenti di una gravità politica inaudita per i contenuti che vi sono registrati, ascrivibili in particolare alle posizioni della Dc e del Partito Comunista.*

I pochi stralci che di seguito diamo lo dimostrano con tutta evidenza.

Verbale della riunione del 17 marzo '78. Partecipanti Andreotti, Zaccagnini, Craxi, Berlinguer, Romita e Biasini. [...]
Andreotti propone alcune misure per un periodo limitato, soprattutto:
A) Togliere la norma per cui se durante l'intercettazione telefonica si viene a conoscenza di un altro reato, non si può utilizzare la notizia come elemento di incriminazione; B) ricorrere all'istituto dell'arresto provvisorio; C) mettere microfoni in cella a Torino; D) unificare le banche dei dati di polizia e carabinieri che attualmente sono distinte e non si scambiano nulla. Dice che reparti di teste di cuoio sono pronti. Però tra i carabinieri c'è molta gente in licenza o vacanza. Non esistono prove che dei servizi segreti operino in Italia a scopo eversivo. Però negli elenchi di sospetti eversori ci sono molti giovani che hanno soggiornato a lungo in Cecoslovacchia, ufficialmente come turisti.

Craxi: in Cecoslovacchia ci sono centri di addestramento e lì ci sono anche degli italiani (...)
Berlinguer: Esclude leggi speciali: non tocchiamo il testo della legge Reale. D'accordo invece su unificazione delle banche dei dati e intercettazioni telefoniche. Per fermo e interrogatorio di polizia sentire gli esperti. Favorevole anche a provvedimenti finanziari e normativi in favore degli agenti di Ps e carabinieri. D'accordo su impiego di reparti militari, in caso di necessità, anche per rastrellamenti». (...)

«Verbale riunione 3 aprile '78. Partecipanti Andreotti, Zaccagnini, Craxi, Berlinguer, Cossiga, Romita e Biasini. Andreotti commenta le lettere giunte da Moro. Tre lettere. 'Non sono moralmente imputabili al soggetto' questa la risposta da dare al pubblico, perchè corrispondente a verità. Bisogna anche dare una risposta politica, alle Br. Deve essere una risposta di grande fermezza. (...). Occorre anche trovare un sistema per limitare le pubbliche manifestazioni e cortei, che distraggono le forze di polizia in impegni secondari.

(...) Berlinguer. Il problema più urgente riguarda il dibattito di domani. Domani il governo deve affermare con grande chiarezza la propria posizione intransigente, idem i partiti. Esprimerla chiaramente.

Zaccagnini. (...) Fermezza ma non escludendo nessuna azione legale che serva a recuperare Moro.

Craxi. Se si vuole salvare Moro bisogna passare dalle parole ai fatti. Penso che vada salvato ad ogni costo.

Biasini. Non a qualsiasi costo. Il governo ha già una direttiva tracciata. Zaccagnini. Precisa che non ha parlato di 'patteggiamenti'.

Berlinguer. Evitiamo le discussioni di principio, se vale più una vita umana o la ragione di stato. Siamo di fronte a una sfida mortale.

Craxi. Mortale soprattutto per Moro. Non è questione di approfondire le questioni di principio, si chiede solo che lo stato faccia tutto ciò che è realisticamente possibile, trattativa non significa cedere».

«Risposta» a Dalla Chiesa Ucciso un magistrato

Sul pianerottolo di casa un uomo ha atteso Girolamo Tartaglione e lo ha freddato con un colpo di pistola al capo - L'attentato rivendicato con una telefonata dalle Brigate Rosse

ROMA— *«Alle 14,15 abbiamo giustiziato il dottor. Girolamo Tartaglione della direzione generale del ministero di Grazia e Giustizia. Qui Brigate Rosse. Seguirà comunicato»* Con questa scarna telefonata una voce femminile ha rivendicato ieri pomeriggio ad un giornale l'avvenuto assassinio del magistrato Girolamo Tartaglione. Ad ucciderlo alle 14,15 di ieri un uomo che lo aspettava al pianerottolo dell'ascensore di casa sua, in viale delle Milizie Due colpi cal. 9 parabellum hanno raggiunto il magistrato alla testa; poi l'uomo è fuggito, correndo nel cortile del palazzo dove l'aspettava un altro uomo. Al portone principale, la portiera ha incrociato i due, è stata spintonata. Fuori, appena svoltato l'angolo li attendeva un auto, nera non si sa di che tipo, che si è allontanata subito a gran velocità.

A quell'ora nella strada e nel cortile interno, non transitava nessuno; neanche la portiera a quanto si sa ha visto il momento dell'agguato. Fino a tarda sera la donna è stata interrogata dal magistrato che conduce le indagini per ricostruire un identikit dei due uomini. Il magistrato Tartaglione si occupava dei problemi della riforma del codice di procedura penale, era fra i magistrati che compongono una sorta di «ufficio di gabinetto del ministro». Oltre al problema della riforma si occupava del casellario giudiziario e delle grazie. Svolgeva funzioni di consigliere del ministro Bonifacio per tutti i provvedimenti riguardanti questioni penali.

Tartaglione aveva paura, hanno detto colleghi e gente del palazzo; cambiava spesso orari, abitudini, si sentiva controllato. Era il suo lavoro, sempre secondo i colleghi, che lo portava a preoccuparsi della sua incolumità; da quest'estate i suoi problemi erano aumetati, essendosi occupato della formulazione dei provvedimenti di amnistia e di indulto, oltre che, come abbiamo detto, dell'istruzione tecnica delle pratiche di grazia.

Tartaglione proveniva dalla procura di Napoli; da più di 5 anni era stato distaccato al Ministero di Grazia e Giustizia. Viveva nella casa di Viale delle Milizie, da solo; conduceva una vita distaccata, non aveva rapporti con i vicini, nè con i colleghi di lavoro. Durante tutte le vicende del caso Moro più volte era stato interrogato dai giornalisti per sapere se era in corso una pratica di grazia per Paola Besuschio, indicata come la brigatista che poteva, per mezzo della grazia, avviare lo scambio «uno a uno» con lo statista democristiano.

Il corpo del magistrato, dopo i rilievi di rito, è stato portato all'istituto di medicina legale, a disposizione per l'autopsia. Sul luogo del delitto si sono precipitati subito i massimi responsabili della polizia dei carabinieri e della magistratura; da loro non è stato possibile strappare dichiarazioni o elementi più dettagliati; sta i fatto che, dopo le «brillanti» operazioni del gen. Dalla Chiesa a Milano e poi in gran segreto a Roma, l'attentato di ieri dimostra che le Br continuano ad esistere, nonostante le dichiarazioni di ottimismo fatte dai vari magistrati nei giorni scorsi. Intanto, per non saper che fare, i vertici della polizia e della magistratura hanno letteralmente sequestrato le informazioni intorno a questa nuova impresa delle Br, allontanando i giornalisti dalle fonti stesse dell'informazione. È un modo come un altro d'abituare la gente.

Claudio Gerino

Ieri a Roma conferenza stampa del Coordinamento Nazionale

Cresce la lotta dei precari della scuola

ROMA - Mentre negli uffici del Ministero della Pubblica Istruzione Pedini illustrava ai sindacati e ai partiti i punti della legge stralcio per l'università, all'esterno una delegazione di lavoratori precari, di diversi atenei effettua un picchetto di protesta; a «ricordare», se ce ne fosse bisogno, che ci sono anche loro, e che *«nessun accordo sarà possibile sulla loro testa»*. Gli obiettivi della lotta dei precari, che si sta estendendo negli ultimi giorni, sono stati ribaditi nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina nella facoltà di Lettere.

«La nostra rivendicazione fondamentale è il superamento del precariato, il riconoscimento del rapporto di lavoro per tutti i precari, senza alcuna distinzione formale; compresi quegli istituti normativi che il movimento operaio si è conquistato: scala mobile, assegni familiari, assistenza sanitaria ecc». In sintesi ciò che chiedono i lavoratori precari è che una riforma dell'università non può ratificare la forma del precariato, come invece è previsto sia nel provvedimento-ponte di Pedini che nel progetto Cervone di riforma dell'università. Nei giorni scorsi i rappresentanti del Coordinamento Nazionale dei precari si erano incontrati con i responsabili del Pci, del Psi, di Dp e del Pr: dall'incontro hanno avuto la conferma della totale chiusura del Pci a cambiare atteggiamento nei confronti del precariato, mentre il Psi si era dichiarato «incerto», ponendo soltanto alcune pregiudiziali formali.

«Ma anche il sindacato - è stato detto nel corso della conferenza stampa - *ha accettato il principio della discriminazione tra precari, e si limita a richiedere, invece degli ottomila posti di docente associato messi a disposizione dal ministero, un innalzamento di questo tetto fino a dodicimila»*.

Anche se questa cifra venisse accettata dal governo, ci sarebbero sempre altri 25.000 precari senza garanzia di stabilità del posto di lavoro. Infatti le cifre ufficiali parlano di circa quindicimila precari, tra contrattisti, assegnisti e borsisti; ma ci sono da aggiungere altri 30.000 lavoratori a tutti gli effetti tra esercitatori, ricercatori del Cnr ecc.

Una figura di precario estremamente labile e indifeso che la legge stralcio e la riforma Cervone riconfermerebbero nella situazione di precariato o espellerebbero dalla università. Al contrario i lavoratori precari in lotta lanciano un messaggio completamente opposto e inusitato in questi tempi; chiedono stabilità del posto di lavoro, uguaglianza normativa tra docenti e non docenti, contrattazione collettiva, potere decisionale nell'università per i lavoratori e per gli studenti. *«Solo dei partiti 'democratici' potevano pensare una riforma in cui lo 0,4% di chi sta dentro l'università [cioè i baroni] ha il potere di controllare il restante 99%»*. Ed è questa la riforma che governo e partiti progettano per l'università.

i.f.

L'Università e la logica dei «cinque»

Spadolini sa tutto sulla legge stralcio destinata a sistemare definitivamente l'università. Alla vigilia dell'incontro di ieri pomeriggio fra Pedini e partiti e sindacati, si è deciso e ha detto tutto. Naturalmente con una intervista alla Nazione *in prima pagina. Ecco i contenuti sui quali «il sì dei cinque partiti è già acquisito»:*

1° Per contrattisti e assegnisti: *istituzione di due albi speciali e transitori che garantiscano stipendi differenziati e la possibilità di partecipare a 2000 concorsi liberi ad associato nel primo anno, 2000 nel secondo e 1000 in tutti i lunghi anni successivi. «Ai contrattisti [sono parole testuali..] che siano sconfitti nel libero cimento scientifico, rimane lo sbocco nella scuola secondaria superiore». Agli assegnisti non rimane nulla, ma avranno vissuto anni felici a prepararsi per i concorsi.*

2° Docenti ordinari e associati: *Viene istituto il principio della doppia fascia, con l'istituzione dell'associato. «Soltanto al professore ordinario spetteranno le attività relative al coordinamento della ricerca di gruppo, la direzione dei seminari, delle scuole di perfezionamento nella ricerca scientifica e di specializzazione scientifica per i laureati. Non sembri poco con i tempi che corrono». [Sempre parole testuali;] Cioè: gratti l'associato e trovi la vecchia figura dell'assestente-porta borse.*

3° Tempo pieno e incompatibilità: *Con il provvedimento ponte scatterà il* principio *del tempo pieno, ma* l'applicazione *è rimandata all'entrata in vigore della riforma. Dice: forse il primo novembre 1979 Dice: «chissà».*

4° Nuovo trattamento economico: *Anche questo verrà determinato solo con la riforma. Per ora c'è il piano Pandolfi da difendere e non se ne parla neppure. Cioè: per ora cambiano le etichette gli stipendi no.*

5° Nuove asunzioni: *Vengono istituite 2000 nuove borse di studio. Ovvero: alcuni usciranno, altri entreranno ma il lavoro precario sarà salvaguardato.*

6° Programmazione degli accessi: *«Il mito, tanto funesto, della integrale liberalizzazione degli accessi sarà smantellato».*

E sostituito col principio della «congruenza» fra indirizzi nella scuola superiore e accessi nelle diverse facoltà, ormai integrativi ecc «Si tratta - commenta il Spadolini - della parte più originale e innovatrice dello schema di riforma». A noi, che siamo ignoranti, ci pare un ritorno ai licei classico, scientifico e istituti vari pre-liberalizzazione.

Questo è quanto. Poi c'è il discorso più generale che riguarda non solo l'università, ma tutto il pubblico impiego. Ed è questo: la pretesa del sindacato e dei movimenti di lotta dei precari e dei nondocenti di controllare le condizioni di lavoro «riduce enormemente i margini di iniziativa e di manovra del Parlamento». Quindi, nel pubblico impiego [ma anche nelle fabbriche ovvio]. Il sindacato torni alla sua funzione che è quella di farsi garante che le manovre fra i partiti vengano effettivamente applicate. E non disturbi il manovratore. Per quanto riguarda il sindacato bisogna innanzitutto riconoscere che è incazzato.

Non solo gli accordi finora sottoscritti sono statibuttati nei cestini dei ministeri, ma è costretto a muoversi su voci «ventilate», ad andare in giro per le sedi dei partiti a elemosinare informazioni. È talmente incazzato che si è deciso, con una quindicina d'anni di ritardo a chiedere la delegificazione dei rapporti di lavoro nel pubblico impiego. Cioè: l'organizzazione del lavoro e gli inquadramenti dovrebbero essere decisi per contratto e non più per legge. *Questo vorrebbe dire: 1] riconoscere che i pubblici lavoratori sono dei lavoratori come tutti gli altri [e non è poco] 2] rendere effettive e non solo formale il diritto di contrattazione nel pubblico impiego.*

Peccato che questa mossa [peraltro fatta propria dal direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil] abbia molto il sapore del 'bluff', della ripicca. Infatti, la proposta di portare da 6000 a 12.000 i posti «freschi» nel ruolo di associato, ha il segno del più uno. Ferma restando la logica di restaurazione corporativa dei «cinque».

Marianella Sclavi

RETTIFICA
Le nostre scuse a Teresa Marchesi

Cari compagni del *QdL*
una nota informativa a uso interno, richiestami da Dp come contributo a una riunione sulla questione tunisina è stata pubblicata sul giornale di domenica senza la mia autorizzazione, firmata con un nome simile al mio, e con la qualifica di «inviata del *QdL*».

Poichè non sono stata inviata dal *QdL* (per il semplice fatto che ero inviata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil) e non mi chiamo Marchetti, devo dissociarmi dalla iniziativa del giornale. In questa che, mi sia permesso di dire, si aggiunge ad una lunga serie di episodi che documentano il vostro scarso rispetto per l'autonomia sindacale e per quello che tale autonomia significa. Ho spesso l'impressione che questa conquista - perchè di una conquista si tratta - si tenda a passare sopra con grande disinvoltura. Se la nuova sinistra ritiene che si tratta di una inutile convenzione, lo dica chiaramente, ma non pretenda allora di ergersi a difensore delle conquiste operaie.

Teresa Marchesi

Abbiamo ricostruito il tortuoso percorso della nota sulla Tunisia scritta dalla compagna Teresa e dobbiamo darle ragione sul fatto specifico. Si è trattato di una iniziativa presa in buona fede da un collaboratore. Non siamo d'accordo però con Teresa quando, dal fatto specifico, risale a tendenze generali del QdL e di Dp che richiederebbero un giudizio meno drastico e liquidatorio. Rinnoviamo comunque le nostre scuse all'interessata.

PISA
Nuova operazione anti-Br

Un'ennesima operazione lampo capeggiata dal generale Dalla Chiesa si è conclusa l'altra notte a Pisa. Obiettivo del generale un appartamento del centro storico in cui avrebbe soggiornato Paolo Sivieri, uno degli arrestati nella recente operazione di Milano. I carabinieri non hanno comunque fornito particolari. A quanto è dato di sapere a Pisa non sarebbe stato trovato «un covo», bensì un centro di ascolto delle trasmissioni riservate ai carabinieri. Nell'appartamento infatti sarebbe stata trovata un'apparecchiatura radio in grado di decifrare istantaneamente le trasmissioni. Un tipo di apparecchiatura dal genere sarebbe stato trovato anche nell'abitazione di via Pallanza a Milano, dove appunto fu arrestato il Sivieri. Si nutrono dubbi sul risultato dell'operazione: infatti negli ambienti degli stessi investigatori è stato fatto notare che dall'operazione svoltasi a Milano a quella di Pisa sono trascorsi alcuni giorni e che quindi i locali potrebbero essere nel frattempo stati sgomberati da qualsiasi tipo di materiale interessante.

CONFINO
Dieci richieste a Roma

ROMA — Dieci aderenti ad «Autonomia Operaia» rischiano, se saranno accolte le richieste formulate dal sostituto procuratore della repubblica, Vecchione, di essere inviati dal tribunale di Roma al soggiorno obbligato per periodi varianti da tre a quattro anni.

Le richieste della pubblica accusa, che ha ritenuto fondate le argomentazioni con le quali la questura di Roma ha sollecitato il provvedimento, riguardano Vincenzo Miliucci e Claudio Rotondi, del comitato politico dell'Enel, che dovrebbero restare al soggiorno obbligato per tre anni. Antonella De Stefani (tre anni), Raoul Tavani (Tre anni), Beatrice Laureti (tre anni), Fiorella Fabrizi (tre anni) e Ottavio Verdone (tre anni), tutti del «collettivo del policlinico). Inoltre è il stato sollecitato il domicilio coatto per Teodoro Capobianco. Il tribunale, presieduto dal dott. Greco, esaminerà le richieste nelle udienze del 9, 16 e 24 novembre prossimi.

STAMPA
Un comunicato dei quotidiani autogestiti

Il Comitato di coordinamento delle cooperative di giornali quotidiani (*Quotidiano dei Lavoratori, Bresciaoggi, Tutto Quotidiano di Cagliari*) ha emesso una presa di posizione per quanto riguarda la minaccia della Sip, minaccia attuata di tagliare una linea telefonica della redazione romana del *QdL* per il mancato pagamento della bolletta trimestrale. Analogo provvedimento è stato invece revocato presso la redazione torinese. Il gesto viene definito «un grave attentato alla libertà di stampa», visti i presupposti con cui questi quotidiani hanno deciso di non effettuare determinati pagamenti. Infatti i giornali autogestiti avevano dichiarato, nel corso di un'assemblea pubblica tenutasi il 22 settembre, una «moratoria» nei confronti di alcuni grossi creditori (Ansa, Sip, Cartiere, Enel). L'azione era intesa non come atto di ostilità, ma come un'iniziativa dettata da uno stato di necessità e con l'obiettivo di dare un'accelerazione dell'iter della legge di riforma della editoria. Infatti le provvidenze dello stato previste dalla legge 172 sono state falcidiate da ritardi assurdi che da oltre un anno hanno bloccato l'erogazione di fondi indispensabili per la sopravvivenza di piccoli giornali.

Per fare un esempio: dal I° luglio '77 il contributo sul consumo di carta dell'Ente cellulosa non viene erogato; i finanziamenti vengono bloccati per mancanza di «garanzie primarie» e per l'opposizione degli istituti di credito abilitati dallo stato. Quindi il mancato pagamento dei canoni relativi ad alcuni servizi è limitata nel tempo, non disconosce il credito accumulato e si concluderà con l'approvazione della nuova legge di riforma.

Nel comunicato i giornali autogestiti chiedono pertanto un immediato intervento degli organi governativi, della Federazione della stampa e delle forze politiche e sociali affinchè la Sip e gli altri fornitori che si apprestassero a sospendere i servizi recedano dalle decisioni che finirebbero col sopprimere le uniche voci libere ed autonome della stampa italiana.

MILANO
Gallucci favorevole a pubblicizzare il dossier-Moro

MILANO — I giudici romani 'in trasferta' da lunedì al palazzo di giustizia milanese sono rimasti per tutta la giornata di ieri in città allo scopo di vagliare attentamente tutto quanto il materiale sequestrato dieci giorni fa nei 'covi' delle Brigate Rosse. Sono ben sei i magistrati romani che per due giorni hanno passato foglio per foglio tutti gli incartamenti trovati, soprattutto in via Montenevoso. Oltre a Gallucci, che è il giudice titolare dell'inchiesta sul rapimento del presidente della Democrazia Cristiana sono a Milano i suoi aiuti Amato e D'Angelo, il sostituto procuratore generale Guido Guasco (che rappresenta l'accusa) i sostituti procuratori Vitalone e Sica impegnati a Roma nelle inchieste su alcuni collettivi autonomi e sull'uccisione dell'agente di Ps Settimio Passamonti, ucciso durante gli incidenti del 21 aprile '77 davanti all'Università di Roma.

I sei magistrati romani hanno potuto scartabellare tutti i documenti insieme ai colleghi milanesi Pomarici, che seguì il Blitz-Dalla Chiesa, De Liguori e Spataro, che seguono l'inchiesta relativa alla scoperta del 'covo' di via Negroli in cui fu catturato Corrado Alunni.

Gallucci, che l'altro giorno non aveva voluto rilasciare alcuna dichiarazione oggi, in un rapido e casuale incontro con i giornalisti ha affermato che praticamente tutto il materiale sequestrato è *«assai interessante»*, non solo per la vicenda del rapimento Moro. A questo proposito a una domanda relativa al memoriale-Moro e alla possibilità che esso possa venire reso pubblico integralmente Gallucci ha risposto: *«Qualora ad un certo punto dell'inchiesta il memoriale non interessasse più al magistrato, nel senso che una sua diffusione non violerebbe il segreto istruttorio potrebbe essere il governo a renderlo pubblico»*. Alcuni giornali - è stato chiesto allora al magistrato - ribadiscono che il presidente del Consiglio avrebbe già avuto il documento.. *«Lo escludo* - ha risposto Gallucci - *nella maniera più assoluta»*. Se l'esecutivo glielo chiedesse? *«Non c'è alcun problema, il ministro degli Interni ha facoltà di chiedere al giudice copia degli atti. La richiesta non mi è stata ancora avanzata, ma se mi venisse fatta risponderò in modo positivo»*.

Gallucci ha poi precisato che eventuali ordini di cattura nei confronti di alcuni tra i brigatisti arrestati a Milano li deciderà una volta tornato a Roma, ma che al momento lo stesso sostituto procuratore Guasco non gli ha avanzato una richiesta in tal senso.

CARCERI
Trasferiti i «politici» da San Gimignano

S. Gimignano (Si) È stato completato il trasferimento dal carcere di S. Gimignano di tutti i detenuti per reati politici. Attualmente il carcere ospita complessivamente circa 150 detenuti, mentre in passato ve ne sono stati rinchiusi fino a 200.

COMMERCIO
Andreotti vende a 15.000 lire le biografie dei suoi papabili

L'agenzia di stampa romana *Asca* portavoce del presidente del consiglio Andreotti, ha invitato per radiostampa a tutti i giornali il seguente comunicato:«Le spese di trasmissione a carico del mittente- All'attenzione dei caporedattori- Disponiamo propnto a Roma un servizio spaciale Asca su: Biografie aggiornate dei seguuenti cardinali: Giovanni (Jan) Willebrands; Giovanni Villot; Pericle Felici; Salvatore Pappalardo; Giuseppe Siri; Franziskus Koenig. Costo di ogni biografia L.15.000. I giornali interessati sono cortesemente pregati di chiamare telefonicamente l'Asca ai numeri...»

LA SITUAZIONE

I segreti di Pulcinella

Continue rivelazioni, più funzionali ad intorbidire le acque che a renderle limpide si accavallano sul caso Moro. Ieri mattina - come ultimo esempio - Gallucci ha escluso che Andreotti abbia ricevuto dalla magistratura il dossier catturato dal generale Dalla Chiesa. Se l'esecutivo lo avesse richiesto - ha spiegato Gallucci - poichè è suo diritto, l'avrebbe avuto, ma finora non l'ha fatto. Come dire che Andreotti se ha una copia del materiale Br ce l'ha per vie extralegali e non per i canali previsti dalla legge.

Un secondo dato importante fornito da Gallucci è che una pubblicazione ufficiale del memoriale potrebbe avvenire nel momento in cui al magistrato «non interessasse più, nel senso che una sua diffusione non violerebbe il segreto istruttorio».

Il risultato di questo ragionamento è che nonostante le dichiarazioni sulla necessità di rendere pubblico il memoriale si continuerà a vivere di voci ufficiose. Ci auguriamo almeno che il ministro Rognoni dovendo fare la relazione al dibattito parlamentare tra dieci giorni non abbia il cattivo gusto di giustificare le sue omissioni con il «segreto istruttorio».

Panorama e l'Espresso *in edicola oggi fanno intanto a gara a fornire rivelazioni.* Panorama *riporta una nuova sfilza di insulti di Moro per gli «amici democristiani». Andreotti «per trenta anni ha pensato sempre al potere, al suo interesse personale e continua così»; Piccoli è «un misto di opportunismo e di abnegazione»; Galloni «è uno che temporeggia che fa finta di aspettare sempre qualche cosa e non decide mai». Poi il settimanale di Mondadori afferma che nel documento sono trascritti gli schemi di dieci lettere che Moro non scrisse mai e i testi di sei lettere complete senza destinatario. È la dimostrazione secondo i giornalisti di* Panorama *che le lettere erano scritte dai brigatisti e che Moro si limitava a dargli la «forma morotea».*

L'Espresso *da parte sua pubblica un libro bianco sullo affare Moro in cui sono contenuti anche i verbali di due riunioni dei partiti della maggioranza governativa, la prima del 17 marzo, il giorno dopo il rapimento, la seconda del 3 aprile. Nella prima si discute delle misure speciali da adottare e del modo con cui gestire presso l'opinione pubblica l'intera campagna [«Rai e Tv dovrebbero collaborare di più» dice Craxi], nella seconda si decide di dare del matto a Moro [le lettere «non sono a lui imputabili»] e ci si preoccupa di far apparire il più possibile alla opinione pubblica la fermezza del governo, punto su cui Craxi esprime la propria divergenza.*

Novità vere e proprie quindi poche; mentre il dibattito parlamentare si avvicina, la possibilità di stabilire la realtà rischia ancora di allontanarsi.

St.Se.

Un contributo dal Convegno nazionale sulla salute di Dp sulle tossicomanie

Eroina ai tossicomani Una proposta per cominciare

Durante il Convegno nazionale sulla salute indetto da Democrazia Proletaria che si è svolto nei giorni 6-7-8 ottobre, fra i vari temi dibattuti, sui quali torneremo nei prossimi giorni, ha trovato largo spazio il problema della tossicomania. Dalla discussione è emersa la mozione che qui riportiamo quale contributo al dibattito in corso.

Emerge come ricerca pressante da parte del movimento un approccio al problema della tossicomania che non sia più di carattere moralistico e che allo stesso tempo non sia subalterno alle scelte governative e alla politica svolta dagli enti locali. L'enorme allargamento del fenomeno, che coinvolge una larga fetta della base sociale della sinistra di classe, è un aspetto dell'emarginazione e della crisi di identità delle masse giovanili. Si impone quindi un lavoro di inchiesta che parta dalla soggettività del tossicomane e dai bisogni insoddisfatti che la sua scelta implica, da svolgersi soprattutto in quelle realtà dove più forte è la presenza della sinistra rivoluzionaria: centri sociali, comitati di lotta, di quartiere ecc., in modo che si sviluppi un minimo di aggregazione sui bisogni e sulle necesità che i tossicomani hanno in comune con gli altri proletari.

L'obiettivo è quello dell'autogestione della tossicomania in modo che l'eroinomane riacquisti un minimo di autonomia rispetto all'inseguimento quotidiano del buco. Ciò implica un lavoro di informazione (dove possibile gestito dagli stessi tossicomani e dai giovani proletari delle realtà di quartiere) sia prettamente medica (buco pulito, rischi di epatite virale, capacità di affrontare la crisi di astinenza anche senza ricorrere agli appiacei, pronto intervento in caso di overdose), sia più squisitamente politica, tesa da un lato ad evidenziare i rischi sociali (disgregazione politica) e personali dell'uso dell'eroina, volta dall'altro a mettere nei confronti del quartiere sotto la giusta luce l'eroinomane verso il quale enorme è l'ostilità dell'elemento proletario ed operaio per la sua diversità (modello di vita che conduce, piccola delinquenza). Occorre inoltre una maggiore capacità da parte degli organismi di massa di quartiere e di Dp nel denunciare ed isolare il grosso spaccio, nell'ottenere un uso corretto dei centri antidroga, mettendone in crisi la funzione di controllo fino a giungere all'autogestione degli stessi da parte dei giovani e dei tossicomani del quartiere.

L'ingresso dell'elemento organizzato al loro interno permette inoltre un ribaltamento del rapporto tra operatore ed utente, basato oggi sul differente potere tra chi decide sul modo di vita di un individuo (il suo star bene e il suo star male) e chi è costretto a subire. La politica che informa il governo e l'ente locale è quella della medicalizzazione (il tossicomane è un malato) e del controllo sociale. Questa impostazione passa sottilmente attraverso la distinzione solamente ideologica tra due farmaci, oppiacei entrambi, con caratteristiche simili, diventando il metadone la panacea e l'eroina il capro espiatorio. Non è un caso che la scelta nel programma di disintossicazione cada sul metadone che assicura una maggiore dipendenza fisica e quindi un maggiore controllo da parte di chi lo elargisce. In questo quadro si inserisce il Decreto Anselmi (divieto della vendita di fiale di metadone in farmacia) che raggiune lo scopo di eliminare quel minimo di autonomia che le fiale assicuravano costringendo il tossicomane ad un controllo ancora più serrato da parte dell'ente locale che così viene a svolgere vere e proprie funzioni poliziesche. Di contro il decreto produce effetti disastrosi innanzitutto respingendo una grossa parte di eroinomani che facevano uso pressochè esclusivo di fiale verso un'area di marginalità e di rischio; la nocività dell'eroina dipende infatti dal mercato clandestino e si esplica sia come nocività diretta (il taglio, il buco sporco, il rischio di overdose) sia come nocività indiretta per il tipo di vita stressante cui è costretto chi deve inseguire il buco. Si è poi prodotto un allargamento del grande spaccio; con tutte le ovvie implicazioni, come potere di controllo delle cosche mafiose sui tossicomani, ottenuto elimiando il mercato grigio (mercato clandestino delle fiale appannaggio solo del piccolo spaccio), che rispetto al primo ha l'indubbio vantaggio di fornire comunque una sostanza nota e sterile. Ferme restando le differenze già accennate tra eroina e metadone il convegno chiede per intanto che venga ripristinata la vendita delle fiale di metadone in farmacia. Si giudica positiva inoltre la campagna che si sta sviluppando per ottenere la legalizzazione dell'eroina, perchè venga usata al posto del metadone. Questa soluzione offre il vantaggio di limitare il mercato nero e la nocività conseguente anche se è necessaria una distribuzione controllata nei modi e nelle forme che saranno definite dal dibattito in corso. Si specifica, per inciso, che legalizzazione significa riconoscimento dell'eroina nella farmacopea ufficiale, mentre liberalizzazione significa vendita dell'eroina a mercato libero, analogamente all'alcool e al tabacco.

Le difficoltà che molti compagni hanno ad accettare una simile proposta dipende dal condizionamento culturale che fa dell'eroina il capro espiatorio di problemi che hanno tutt'altra origine e che non possono risiedere nella sua formula chimica. Il nostro, però, rimane un appoggio critico. l'eroina, infatti, così come l'alcool, è un grande elemento di controllo sociale. La legalizzazione quindi non può essere la soluzione definitiva del problema. Occorre quindi che il dibattito non si fermi solo ad indicare nuovi strumenti tecnico-giuridici, ma vada oltre per migliorare la comprensione di un problema legato agli stessi meccanismi che producono malessere sociale ed individuale nella società divisa in classi.

E la FLO firma accordi sulla testa dei lavoratori

Ospedalieri: la lotta cresce a Firenze, vince nel Veneto

«Se questa lotta si estende mette in discussione il quadro politico» pare abbia dichiarato l'assessore alla sanità Vespri della regione Toscana. Siano o non siano queste le parole precise, certo la frase riflette lo stato di grossa paura della giunta regionale. Il sindacato autonomo è uscito dalla lotta da ormai cinque giorni, e cresce invece la partecipazione dei lavoratori. «*Sia Regione che sindacato si stanno accorgendo che la situazione gli sta scappando di mano* - diceva ieri Piero del Comitato di lotta - *Hanno criticato la Regione Veneta, che ha creato un precedente. E intanto la mobilitazione cresce e si estende: oggi la manifestazione ha visto la presenza di oltre 4000 lavoratori [all'altra erano circa 2000]; e si stanno svolgendo assemblee a Cortona, Arezzo, Empoli. Tutto questo avviene nonostante che si sia fatto di tutto per sputtanare la lotta e che si sia cercato di dividere i lavoratori. Qualcuno, provocatoriamente, solleva il problema della restituzione delle tessere del sindacato. Ma è un falso problema in questo momento, anche se è vero che già circa ottocento tessere sono state stracciate. Il problema vero è quello di tenere e non rimanere isolati, e che la lotta si estenda. Da oggi qui sono entrati in lotta il Cto e l'istituto ortopedico e stanno muovendosi anche le cliniche private*». L'assemblea dei dipendenti della Regione toscana ha espresso l'altro ieri in un odg la solidarietà alla lotta per le «*giunte rivendicazioni degli ospedalieri*», denunciando la campagna di stampa che cerca di isolarli e dividerli. Nella mozione è espresso anche l'invito alla Flo «*a fare una seria autocritica e a stabilire un rapporto democratico con i lavoratori*».

Si è conclusa frattanto la vertenza regionale veneta con un accordo che prevede un amento di 27000 lire dal 1/1/79, con un acconto subito di L. 100 mila (ma i lavoratori nelle assemblee richiederanno che siano dati come una tantum); un incentivo di 100 mila lire per chi frequenta i corsi professionali, con l'ammissione ad essi al I anno per i generici privi di titolo di scuola media superiore (gli altri vengono ammessi al II anno). Vi sono inoltre impegni della Regione per i Consorzi sanitari e il Piano *regionale ospedaliero*. In questi giorni vi saranno i direttivi per la discussione dell'accordo che pare i lavoratori accetteranno (solo Vicenza ha continuato fino a ieri lo sciopero), pur riaffermando le questioni ancora aperte. Essi puntano ora sulla qualificazione e chiedono l'apertura dei corsi professionali in tutti gli ospedali nell'anno, scolastico in atto, e l'impegno di riqualificare entro cinque anni tutti i generici,

Il problema dovrà essere discusso in un attivo regionale dei delegati, soprattutto dal punto di vista qualitativo: «*Non vogliamo un pezzo di carta* - afferma una delegata - *e non è il numero di anni e materie che conta. Vogliamo una revisione dei programmi che tenga conto dell'esperienza acquisita e dia la possibilità di mettere in discussione il funzionamento dei reparti e l'organizzazione del lavoro. Qualificare insieme, insomma, lavoratori e servizio*». Su questi temi è in preparazione un convegno. Anche nei riguardi del sindacato i lavoratori veneti pongono, forti di una lotta che ha visto protagonisti i delegati di reparto, alcuni punti fermi: riunione una volta al mese degli esecutivi di tutti gli ospedali, presenza al direttivo Flo degli esecutivi stessi con diritto di voto. «*È il nostro impegno di partecipazione alla elaborazione della linea* - affermano - *il nostro rifiuto della sconfitta del sindacato, con la riaffermazione della democrazia*».

Di democrazia e bisogni dei lavoratori non si dà invece alcun pensiero la Flo nazionale, che ha siglato l'altro giorno l'accordo salariale sulla testa dei lavoratori e si appresta a concludere il contratto entro ottobre allo stesso modo. Anche l'accordo degli ospedalieri ha sfondato il tetto delle 50 mila lire e segna un piccolo passo avanti rispetto a quello siglato lasciando alcune cose in sospeso, il 16 febbraio scorso. Gli ausiliari, ad esempio avranno 2.088.000 lire annue di stipendio base, invece di 1.888.000 lire, la progressione economica passa da 370.000 a 400.000 lire. Il governo si è impegnato inoltre a far scadere il contratto nel giugno '79, anzichè nel dicembre, con tutta l'ambiguità che la scadenza anticipata dei contratti del P.I., comporta. C'è un aumento di 10.000 lire uguale per tutti, e la prospettiva (fuori dell'accordo) della triennalità della contingenza. Non viene messo in discussione il contratto siglato a parte a febbraio per i medici, che vedono aumentati i loro privilegi salariali.

L'accordo non è ancora stato sottoposto alle assemblee dei lavoratori. «*Non ne conosciamo ancora i termini precisi* - afferma un delegato di Milano - *ma tutta la vertenza è condotta in modo da mantenere forti sperequazioni, ciò che significa anche ribadire la piramide gerarchica. I lavoratori sono demoralizzati, le restituzioni di tessere al sindacato non si contano più*». L'accordo esclude, fra l'altro la contrattazione decentrata regionale.

Cosa non va nella nuova riforma sanitaria: intervista a Laura Conti, del Pci

«È una legge sbagliata, bisogna cambiarla»

Abbiamo chiesto alla compagna Laura Conti, del Pci, vicepresidente della Commissione Sanità del Consiglio regionale lombardo, una valutazione della legge di riforma sanitaria, che nello scorso giugno è stata approvata dalla Camera e che adesso è all'esame del Senato.

Risposta - L'idea centrale che sorregge il testo della riforma è pregevole e veramente innovativa. Oggi tutte le attività sanitarie sono disperse tra una miriade di enti, invece la riforma le aggrega tutte e le affida all'Unità Sanitaria Locale. L'Unità locale ha quindi competenza sulla prevenzione primaria, sulla prevenzione secondaria, *sulla medicina curativa* ambulatoriale, domiciliare, ospedaliera e sulla riabilitazione.

Qualcuno teme che investire di così grandi responsabilità le associazioni dei comuni, che non hanno reali esperienze al riguardo, significhi affidare la gestione della sanità a gente impreparata. Sono convinta che chi ha questi timori si sbaglia: forse in principio ci sarà un po' di confusione, ma gli amministratori locali ben presto, con l'aiuto dei cittadini e degli operatori sanitari, si impadroniranno della materia: e amministreranno molto meglio di quanto abbiano fatto sin qui i «carrozzoni» centralizzati.

Domanda - Allora va tutto bene? Avevamo sentito dire invece che tu sollevi qualche critica, anche rilevante, alla legge...

R - No, non va tutto bene, ci sono molte critiche da sollevare. La più importante è questa: le Unità Sanitarie Locali (Usl) sono prive di spazi per una propria politica sanitaria.

D - Ma non hai detto che hanno una competenza globale?

R - Già, ma la legge è contraddittoria: la possibilità delle Usl di fare una propria politica sanitaria soffre di gravi limiti. Uno è questo: non possono organizzare la medicina di base, cioè la medicina generica ambulatoriale domiciliare, nel modo che ritengono più oppoturno. Supponi che una Usl decida di riqualificare la medicina di base assumendo per i trattamenti domiciliari, dei medici a tempo pieno e formando delle *equipes* in cui le visiste di prima chiamata le facciano dei giovani ancora non specializzati, ma con la possibilità di discutere le diagnosi e le terapie con l'intera squadra, della quale facciano parte anche diversi specialisti: un cardiologo, un internista ecc.. Il giovane medico non specializzato avrebbe un appoggio, un controllo, un insegnamento continuo: se necessario potrebbe chiedere allo specialista di accompagnarlo a casa del paziente. Non ti sembra che questo metodo offrirebbe al paziente molte garanzie? E che eviterebbe molti ricoveri ospedalieri del tutto inutili?

D - Certamente: ma la legge vieta forse alle Usl di darsi una organizzazione così razionale?

R - Non lo vieta espressamente, ma praticamente lo impedisce. Infatti la legge, all'art. 48, non parla del diritto *dei cittadini* di essere assistiti nel modo migliore e non parla del diritto-dovere *della Usl* d'organizzare secondo i propri criteri l'assistenza: parla invece del diritto *dei medici* (generici e pediatri) a insediarsi nel territorio secondo determinate proporzoni.

D - Puoi spiegarti meglio? I lettori non sono degli specialisti.

R - Ecco: supponiamo una Usl che presieda alla tutela sanitaria di 100.000 abitanti. La legge la obbliga a convenzionarsi con un numero di medici generici che sia compreso tra cinquanta e cento. Arriva un medico a chiedere di insediarsi nel suo territorio: se non sono ancora coperti i cento posti prescritti come limite massimo, la Usl ha l'obbligo di convenzionarlo, a circa 20.000 lire annue per ogni cittadino di cui avrà ottenuto la fiducia. Due miliardi del suo bilancio la Usl deve, per legge, spenderli così: è una spesa rigida. Molte altre spese sono rigide: la spesa per il personale ospedaliero (circa il 70% del bilancio ospedaliero) le spese per i ratei di mutuo. In termini economici gli spazi decisionali della Usl sono ridottissimi: quelli che potrà amministrare secondo i propri criteri saranno solo i margini, i ritagli della spesa sanitaria globale.

D - Bisognerebbe almeno che, nello scegliere i medici da convenzionare, sia pure nel numero fissato dalla legge, potesse sceglierli secondo il proprio criterio...

R - Infatti. Ma questo la legge lo impedisce perchè i criteri di scelta dei medici non possono distaccarsi da quelli fissati nella convenzione triennale che privilegia l'anzianità in particolare l'anzianità di servizio mutualistico. Anche sotto questo profilo la Usl ha le mani legate e non può fare la propria politica sanitaria. Perciò non ci sarà nemmeno la partecipazione dei cittadini, che la legge prevede: la gente partecipa se capisce di poter decidere, ma decidere di cose importanti. In Lombardia ne abbiamo fatto l'esperienza: c'è stata una grande partecipazione operaia quando si è trattato di mettere in funzione i Servizi Medicina Ambiente Lavoro (Smal): lì c'erano decisioni importanti da prendere e gli operai hanno sgobbato sodo, hanno chiesto di dedicare a questi problemi le 150 ore, certi gruppi di operai chimici si sono messi a studiare la chimica, tutti sono impratichiti dei fondamenti della statistica e dell'epidemiologia. Non dico che gli Smal funzionino già in modo soddisfacente, dico solo che se chiudi gli Smal perdi quasi tutta la partecipazione che c'è stata in questi anni all'«elaborazione di una nuova politica sanitaria».

D - Già, abbiamo sentito dire che tu prevedi che con la riforma sanitaria gli Smal spariranno. Vuoi spiegare i motivi di questa tua previsione così pessimistica?

R - E' semplice. La legge prevede che tutta la spesa sanitaria graverà sul Fondo Sanitario Nazionale; questo fondo, in base al piano Pandolfi, è uguale (anzi, un pò inferiore) al totale della spesa sanitaria sostenuta nel '77 da tutti gli enti pubblici e sarà distribuita fra le regioni in modo di equilibrare i servizi su tutto il territorio nazionale. Questo significa che alle regioni che hanno speso di meno (in genere le regioni del Sud) verrà assegnata una somma superiore a quella che hanno spesa, e che alle regioni che hanno speso di più (in genere le regioni del Nord) verrà data una somma inferiore a quella che hanno speso. Non è la legge sanitaria che determina questo, ma l'intreccio di questa con il piano Pandolfi. Se il piano Pandolfi prevedesse un graduale aumento della spesa sanitaria, le regioni più arretrate potrebbero migliorare i propri standard senza una compressione degli standard nelle regioni più avanzate come l'Emilia e la Lombardia. Se invece quella che viene ridistrutta è la stessa somma di prima anzi, diminuita, allora non c'è scampo: per migliorare i servizi nel Sud bisogna deteriorarli nel Nord.

D - **Un riequilibrio ai livelli bassi insomma..**

R - È così. Dunque le Usl dovranno comprimere alcune voci di spesa. Quali? La medicina generica no, le spese ospedaliere per il personale no, anzitutto perchè lo vietano le leggi,, ma anche perchè il personale è insufficiente, i ratei di mutuo no altrimenti le banche sequestrano gli ospedali. Il personale amministrativo delle mutue lo devono tenere anche se con la nuova organizzazione sarà esuberante. Dove li potranno fare i tegli? Le possibilità sono soltanto due: una è ridurre la spesa ospedaliera per la dieta, i farmaci, le bende, il riscaldamento, il rinnovo delle attrezzature e cioè dequalificare ulteriormente gli ospedali; l'altra è non rinnovare gli incarichi agli operatori sanitari assunti con incarico a termine: medici scolastici, dello Smal, fisioterapisti, logopedisti ecc; tutto un personale che fornisce all'infanzia, soprattutto handicappata un'assistenza qualificata. E per la classe lavoratrice una perdita secca di un patrimonio di espereinza e di cultura.

D - C'è qualcosa da fare per impedire che si avverino queste previsioni?

R - Ci sono due cose da fare, cercare di ottenere dal Senato qualche miglioramento sostanziale della legge e cercare di ottenere una revisione del piano Pandolfi che stanzi per la Sanità somme gradualmente crescenti, non per dare di più al Nord ma per non disperdere un patrimonio che si dovrebbe estendere a tutta Italia.

a cura di Giorgio Secchi

LETTERE

Storia all'italiana

È una storia all'italiana, autentica in ogni sua parte, e ve la vogliamo raccontare. In breve i fatti sono questi.

Un nostro collega, dipendente come noi della Filiale Alfa Romeo di Bologna, viene inviato ad eseguire una prova di consumo di olio con la vettura di un cliente. In pratica si tratta di percorrere un certo numero di Km e di verificare, al ritorno, se la quantità di olio consumata rientra o no nella normalità. Il dipendente si presta di buon grado ad effettuare questo servizio (anche se non rientrerebbe nelle sue mansioni, poichè egli è istruttore e non collaudatore) e parte da Bologna alle 8,15. Imbocca l'autostrada per Firenze, come gli è stato comandato. ma alle 9,20 circa rimane vittima di un incidente. La sua vettura urta un camion, in fase di sorpasso, dopo che un altro automezzo gli ha improvvisamente tagliato la strada. I danni al mezzo sono seri, mentre il nostro collega riporta un trauma cranico, avendo sfondato con la testa il parabrezza. Rimane comunque pienamente cosciente e fornisce le proprie generalità alla Polizia, accorsa sul posto dell'incidente, e agli addetti al servizio antinfortunistico della Società Autostrade: li prega altresì di avvisare la moglie e la Filiale Alfa Romeo di Bologna. Ma nessuno telefona.

D'altra parte nessuno in Filiale si preoccupa del ritardo, ormai macroscopico, del dipendente che alle 17,15, termine dell'orario di lavoro in Filiale, non è ancora rientrato, mentre era atteso per le 14 circa. E mentre un funzionario della Filiale ironizza malignamente sui motivi del mancato rientro, alle 17,30 il portiere telefona alla moglie del nostro collega avvisandola che la vettura con la quale il marito si è recato al lavoro quella mattina, resterà chiusa dentro la Filiale poichè a minuti anch'egli terminerà il suo orario di lavoro e se ne tornerà a casa chiudendo i cancelli. La moglie, ignara di tutto, comincia evidentemente a preoccuparsi ed inizia una serie incredibile di telefonate per cercare di sapere che fine ha fatto il marito. Lo rintraccia finalmente, a mezzanotte, ricoverato presso un ospedale di Firenze, e parte immediatamente alla volta di questa città.

A sua volta, il nostro collega, preoccupato perchè nessuno si è fatto vivo dopo molte ore dal ricovero in opedale, intuisce che evidentemente nessuno è stato avvisato e prega l'infermiera che lo assiste di telefonare a Bologna. Ma la cosa non è possibile: la macchinetta dei gettoni è rotta, i gettoni li ha la suora, la suora non c'è, tornerà l'indomani mattina alle 9... Ironia del destino!

Alle 7 della mattina successiva la moglie del nostro collega telefona da Firenze al direttore della Filiale e lo avvisa dell'avvenuto ritrovamento del marito, che fortunatamente non ha nulla di grave, nonostante il forte colpo alla testa; il direttore si mostra alquanto interessato alle condizioni... della vettura!

A questo punto si mette finalmente in movimento la «macchina organizzativa» dell'Alfa Romeo. Viene infatti inviato in ospedale un ispettore della Filiale di Firenze. Alle 14,30 il nostro collega viene dimesso e l'ispettore gli consiglia di tornarsene a Bologna... in treno.

Pietro Baroncelli
E. Poltronieri

W...astock '78

Cari compagni, accolgo l'invito fatto dalle pagine del *QdL* e vi scrivo alcune riflessioni su Wastock sperando che possano esservi utili.

Una festa... Un seminario... Una delusione? Per alcuni forse sì, per me no. Molto sinceramente devo dire che io a Wastock ci sono stato bene. Il perchè di questo è presto detto: per qualunque cosa io ho avuto voglia, interesse, esigenza di fare è corrisposta la possibilità di farla». Questo tipo di corrispondenza è stata dettata dal fatto che per tutti e cinque i giorni, forse per i primi un po' meno, abbiamo instaurato tra noi un clima bellissimo di convivenza a cui non ero per niente abituato; anzi sto appunto pensando che per la prima volta ho comunicato con altri compagni senza doversi sedere attorno ad un tavolino fare insieme una noiosa riunione, e che il risultato sia egualmente efficace, perchè quello che abbiamo vissuto in questi cinque giorni, non rimane, di certo, al camping del Saraceno, ma ce lo portiamo con noi nelle nostre città ed è uno strumento in più per le nostre lotte, per la nostra vita. E' stato molto di più di un congresso è stata una esperienza, un prendere coscienza delle diverse realtà esistenti e questo tramite le parole, i comportamenti e i vari modi di far musica.

Compagni, a Wastock abbiamo imparato il rispetto nei confronti dei nostri simili, non ce ne siamo fregati degli altri, ed è bene ricordarsi che *il rispetto è solo comunista*...un pò alla volta ci siamo riusciti. Tutto questo forse non è molto, comunque non è neanche poco!!

Ciao

Bepi

Panorama

il primo settimanale italiano di notizie

CASO MORO

NEL DOCUMENTO DELLE BRIGATE ROSSE:

I giudizi di Moro sui suoi compagni di partito

Gli schemi delle lettere che era obbligato a scrivere

Il progetto di rapire il ministro Pandolfi

I nomi dei capi delle B.R. al Nord

DIRETTIVO NAZIONALE
È convocato per sabato e domenica a Roma il direttivo nazionale con inizio alle ore 10 di sabato.

BOLOGNA
Oggi alle 21 in sede, attivo regionale dei compagni della Nuova Sinistra impegnati nella cooperazione.

ROMA
Oggi alle 18,30 in via Buonarroti 51, direttivo romano allargato. Odg: equo canone, lotta per la casa, iniziative.
Oggi alle 20 via Buonarroti 51, attivo generale della zona centro (Trieste, P.zza Bologna, centro storico).
Giovedì alle 18 in via Buonarroti collettivo operaio allargato. Odg: contratti. Deve partecipare almeno un compagno per categoria.

MILANO
Oggi alle 18 in via Rimembranze 31, Lambrate, collettivo lavorare meno, lavorare tutti. Alle 21, collettivi: stato e territorio.
In preparazione del seminario nazionale giovanile si terranno le seguenti riunioni:
Oggi alle 15 in via Vetere 3, discussione delle tendenze in atto nelle scuole e della riforma.
Giovedì alle 18 via Vetere 3, riunione sul part-time.
Venerdì alle 18 via Vetere tempo libero (cultura, aggregazione).
Giovedì alle 21 via Vetere 3, riunione della commissione cultura e formazione.

Giovedì alle 21 in via Vetere 3, riunione dei compagni interessati al problema della satute. Sono invitati gli operatori sanitari, medici e paramedici, le compagne che si occupano del lavoro nei consultori, gli operai interessati al problema dell'ambiente del lavoro e tutti coloro che sono sensibili a queste tematiche.

MODENA— Riunione del collettivo di Dp della Fiat Trattori oggi, mercoledì alle 21,30 nella sede di vicolo dei Grossetti 2.
All'ordine del giorno la situazione interna e il piano Pandolfi. Parteciperanno i compagni Vittorio Rieser e Ugo Rescino.
Si invitano i compagni del settore Fiat della regione a mettersi in cottanto telefonico con la sede di Dp di modena, tel: 059-214101

FIRENZE
Giovedì alle 21 in federazione, commissione operaia. Odg: programma di lavoro.

TORINO
Giovedì 12 alle 15,30 a Palazzo Nuovo, coordinamento delle scuole per decidere le forme di lotta contro la riforma.

LA SPEZIA
Facciamo spettacoli di burattini e lavoro manuale sulla loro costruzione nelle scuole, nelle feste, nei quartieri in Toscana, Liguria e zone limitrofe. Chiediamo 30.000 L a spettacolo più le spese di viaggio. A chi interessa rivolgersi a Fosco Ambrosini e a Calabrese Mariarosa via Olmarello 70 Castelnuovo Mara (Sp) tel. 673312 pref. 0187 (ore pasti).

Che gli operai Fiat siano della «banda dei quattro»?

TORINO — Mentre il corteo al seguito di Huang Hua sfilava verso Mirafiori dove il ministro cinese doveva avere i primi contatti con la realtà Fiat, un altro corteo stava salendo le scale che portano in direzione nella palazzina centrale. Non era propriamente un comitato di accoglienza alla delegazione cinese: gli operai della Carrozzeria andavano a protestare per la messa in libertà comunicata dalla Fiat poco prima. La mandata a casa aveva origine nella fuoriuscita d'acqua dai tubi d'aria compressa; si trattava dunque di una fermata «tecnica» e i lavoratori coinvolti hanno deciso di chiedere che venissero pagate tutte le ore.

In poco tempo si è formato un grosso e combattivo corteo che, superate alcune difficoltà, ha strappato il pagamento della fermata: da registrare come sia la prima volta che la direzione cede in una occasione simile. Intanto Huang veniva velocemente dirottato verso lo stabilimento di Rivalta; là era ricevuto negli uffici centrali dove restava a colloquio con i dirigenti. Nessuna visita alle officine: questo primo incontro è servito a «sgrossare» forse le questioni di fondo, lasciando che nel merito di un eventuale accordo tra la holding e la Repubblica Popolare entrasse in un secondo tempo il ministro dell'industria cinese che è atteso in Italia per la fine di ottobre. Sta di fatto però che nello stesso momento gli operai delle presse di Rivalta decidevano di scendere in sciopero su una piattaforma per il miglioramento dell'ambiente e per i programmi produttivi; una vertenza cominciata lunedì, ma che è proseguita nei giorni seguenti. La venuta di Huang è stata segnata dunque da strane coincidenze: che gli operai Fiat siano capeggiati da un componente della banda dei quattro?

Nessun prodotto finito esce dalla fabbrica di Lambrate

Secondo giorno di presidio all'Innocenti

MILANO - Prosegue senza incidenti di sorta il blocco di tutte le merci in uscita nello stabilimento della Nuova Innocenti di Lambrate. Il blocco è iniziato nella mattinata di lunedì dopo l'assemblea generale di tutti i lavoratori, che ha approvato la proposta del presidio dei cancelli avanzata dal Cdf e fatta propria dalla Flm milanese. Per un'ora al giorno si fermeranno a turno tutti i reparti della Innocenti, mentre per tutte le altre ore sono state organizzate squadre di operai reclutati fra i mille in cassa integrazione.

L'obiettivo principale che i lavoratori dell'Innocenti si propongono di raggiungere è quello di costringere De Tomaso ad un tavolo di trattativa, per ottenere precise garanzie per la riassunzione dei mille operai in cassa integrazione guadagni che hanno terminato i corsi di qualificazione professionale nella scorsa settimana. In particolare, la richiesta del Cdf di attuare una turnazione fra tutti i 3000 operai in attesa dell'avvio della nuova produzione delle moto è importante per mantenere uniti i lavoratori ed evitare così gli allontanamenti individuali. È insomma, un momento importante per il futuro dell'Innocenti, anche se la decisione di forme dure di lotta avrebbe potuto essere presa anche molto prima.

Il biglietto aereo costerà 4000 lire in più

ROMA — Da oggi il biglietto aereo per i voli internazionali costerà di più. L'aumento è dovuto all'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica che modifica l'entità della tassa per i diritti aeroportuali, elevando da 2 a 3 mila lire il diritto di imbarco per i passeggeri dei voli internazionali. Il decreto prevede anche un ritocco delle tariffe di approdo e di partenza dagli aeroporti nella misura del 50% per i voli internazionali e in misura minore per quelli interni.

Forte unità tra operai Imsa e studenti, e qualche tensione durante lo sciopero di ieri

Rabbia operaia e cautela sindacale a Messina

MESSINA - Uno sciopero generale della città, con operai arrabbiati e studenti al loro fianco, ma con un sindacato troppo timido si è *svolto a Messina a sostegno* della vertenza Imsa. In questa fabbrica occupata da quasi un mese si sta lottando per non fare passare i 130 licenziamenti, decisi dall'imprenditore e speculatore Carlo Rodriguez. Dopo uno sciopero di categoria, si è giunti alla giornata di lotta generale che ha visto la partecipazione di migliaia di lavoratori, specie del settore industriale. La tensione della manifestazione è stata molto alta, anche per l'unità che si è realizzata fra operai e studenti.

All'Imsa si è composto uno spezzone di corteo con operai che uscivano dalla fabbrica *occupata e gli studenti che* giungevano da alcune scuole circostanti. Momenti di tensione sono stati causati da una provocazione fascista, permessa dalla polizia e stroncata dalla reazione di una parte dei compagni.

Gli slogans e le parole d'ordine facevano riferimento ad una situazione che si va deteriorando in città e che non vede prospettive dal momento che a livello nazionale il sindacato rifiuta di impegnarsi decisamente per il Mezzogiorno.

Queste cose stanno scritte in un documento di Democrazia Proletaria, ma soprattutto sono sentite ormai in *maniera diffusa dai lavoratori* occupati e disoccupati di Messina. La spaccatura non poteva mancare: il comizio finale nella piazza centrale della città prevedeva lo sgombero della sede stradale. Molti operai però ritenevano giusto cheminvece di appartarsi in un angolo, il comizio si tenesse proprio in centro alla piazza.

«È necessario che tutta la gente senta come ci stanno buttando fuori dal posto di lavoro»: hanno detto e stavano quasi per trascinare il palco con tutti i dirigenti in mezzo alla strada. L'intervento di diversi sindacalisti e esponenti del Pci non lo ha *permesso:*

«Facendo così si rovina tutto» dicevano, ma al termine della discussione metà degli operai rimaneva sulla sede stradale bloccando il traffico e improvvisando un sitin con studenti e compagni che non condividono la linea timida del sindacato. Finora questa linea è stata capace di ottenere consensi solo a parole. Gli ultimi sono venuti nel corso del consiglio comunale, in cui il sindaco ha nuovamente assicurato che farà di tutto per trovare una soluzione alla vertenza dell'Imsa.

Rodriguez intanto se ne sta caparbio sulle *proprie posizioni, non si presenta* agli incontri indetti dalla regione siciliana, snobbando le autorità. Cosa si possa fare per stanarlo e fargli dichiarare le sue intenzioni reali, rispetto all'Imsa, i vertici del sindacato e dei partiti dell'accordo ancora non lo hanno detto. L'attesa a Messina comincia a farsi nervosa, mentre non mancano le provocazioni della Digos, che dopo la manifestazione ha seguito alcuni compagni per identificarli.

Fanno il blocco delle merci e discutono con gli operai sull'accordo-truffa

Le tende dei disoccupati davanti all'Alfasud

La direzione minaccia la «messa in libertà» degli operai se il blocco non viene tolto, si fa vedere anche la polizia, ma i disoccupati entrano, fanno assemblea in un reparto e la lotta continua - Una discussione al picchetto sul significato della lotta

NAPOLI - Arrivo a Pomigliano con il trenino della «Circum-Vesuviana». Una piazzetta che sa ancora di paese; qualche decina di metri tra case che ricordano un vicino passato rurale, poi gli alti muri dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo; in fondo al viale, tra svincoli e sopraelevate, ecco l'ultima arrivata, la «bomboniera», il simbolo dello «sviluppo» del sud negli anni '70; l'Alfasud. Fiumi di carta sono stati scritti su questa fabbrica, sui suoi operai, decine di «firme» sono scese in campo a sostegno delle più disparate tesi. Venerdì scorso, la stagione contrattuale, all'Alfasud l'hanno aperta Ingrao e Bentivogli: sintomo evidente di una situazione difficile da gestire, oggi più che mai, per partiti e sindacati. E venerdì, all'assemblea c'erano ospiti decisamente scomodi: i disoccupati di Napoli, quelli che da anni scendono in piazza per rivendicare il loro diritto alla vita, per opporsi alle forme vecchie e nuove di clientelismo: la dimostrazione concreta del fallimento dell'ipotesi riformista di sviluppo del sud. E venerdì i disoccupati di Banchi Nuovi e Secondigliano hanno scelto la strada più clamorosa per farsi invitare all'assemblea: il blocco totale delle merci in entrata ed in uscita dello stabilimento di Pomigliano.

«Era nata come una forma di lotta solo dimostrativa - mi dicono alcuni compagni che picchettano ormai da quattro giorni il cancello 5 - ma, via via, ci siamo resi conto che poteva essere una forma di lotta valida non solo per imporre i nostri obiettivi. Ma anche per riaprire un confronto, per rlanciare l'unità operai-disoccupati nella lotta per l'occupazione».

Ed infatti la «molla» che ha dato forza e vitalità alla lotta è stato proprio il grosso appoggio, la solidarietà che i disoccupati hanno ricevuto dagli operai dell'Alfasud. Sin dal primo momento: venerdì mattina, al blocco delle merci, al tentativo di partecipare all'assemblea il Pci ed i soliti sindacalisti (in prima fila Guarino, segretario provinciale Flm) si erano opposti con la forza. Una opposizione che è saltata grazie allo intervento degli operai che hanno aperto i cancelli, accompagnando in corteo i disoccupati, imponendo che uno di loro parlasse in assemblea.

«Il giorno dopo, sabato - mi dice Raffaele, al cancello 1 - pochi lavoratori, proprio perchè noi bloccavamo le merci, si sono presentati a fare gli straordinari. Ed allora fra noi e con alcuni operai abbiamo cominciato a discutere a pensare di continuare la lotta per tutta la settimana, almeno fino a sabato prossimo, per unire al blocco delle merci anche quello degli straordinari . Una proposta che mira a superare la solidarietà per unire concretamente operai e disoccupati nella lotta per tutta la settimana, per unire al blocco delle merci anche quello degli straordinari». Una proposta che mira a superare la solidarietà per unire concretamente operai e disoccupati nella lotta per nuova occupazione e contro la pesante ristrutturazione padronale, in cui Pci e sindacato svolgono un ruolo attivo.

La giornata di domenica è passata bene grazie anche ai compagni dei «Zezi», un gruppo musicale che nacque cinque anni fa proprio davanti ai cancelli dell'Alfasud durante le prime lotte unite di operai, cantieristi e disoccupati per la conquista del posto di lavoro «stabile e sicuro». E lunedì la lotta riprende: «stamattina abbiamo bloccato anche altri due cancelli: ora l'unico che non picchettiamo è il 2, quello da dove entrano gli operai».

Qui i disoccupati si accalcano solo all'entrata ed all'uscita dei turni con i volantini, con i megafoni, per parlare, per ricevere i «cestini» che, in segno di aiuto concreto, gli operai portono dalla mensa aziendale, per discutere degli obiettivi di questa lotta. Sono così sette su otto i cancelli controllati; tra gli altri, i due che danno sulla strada di Acerra, quelli cioè che stanno più a cuore all'azienda, da dove escono i «tir» ed i treni carichi di vetture, di prodotto finito da smerciare in Italia ed all'estero: oggi sono centinaia le vetture che ingolfano i piazzali, mentre davanti al cancello 1 c'è una lunghissima fila di camion pieni di rifornimenti vitali per la fabbrica. E davanti ad ogni cancello la scena si ripete: tende per la notte, decine di bandiere rosse, scritte e manifesti sui muri per propagandare la lotta: no all'accordo-truffa sui 4 mila corsi, firmato il 19 settembre scorso da tutti i partiti dell'«intesa»; no ai corsi non finalizzati; no al clientelismo che unisce, oggi, tutte le forze politiche, dal Msi al Pci con l'avallo dei sindacati; no alle promesse fumose di riforma di un collocamento corrotto e mafioso come quello di Napoli. Ma almeno diecimila corsi, subito, per i disoccupati di Napoli; corsi finalizzati ai posti di lavoro all'Apomi Due, all'Aeritalia, al Porto e nelle opere di disinquinamento del golfo di Napoli.

«Non solo - aggiungono alcuni operai all'uscita - anche all'Alfasud i posti ci sono: l'azienda ha fatto centinaia di licenziamenti negli ultimi mesi con la scusa dell'assenteismo, mentre i ritmi e le saturazioni aumentano in maniera spaventosa ed allo stesso modo aumenta la pericolosità e la nocività».

«All'Alfasud - dice Vittorio, un operaio -- ci sono più di seimila infortuni all'anno, in fabbrica ci sono più di cinquecento invalidi, più di

mille operai hanno contratto, negli ultimi anni, malattie professionali croniche: pensa che alle presse più di trecento di noi sono diventati totalmente o parzialmente sordi. Per questo lottiamo a fianco dei disoccupati: per noi nuova occupazione vuol dire anche un miglioramento della condizione operaia in fabbrica».

La solidarietà, l'appoggio crescente al blocco delle merci, la chiarezza degli obiettivi hanno spinto perfino il Cdf dell'Alfasud ad uscire dalla tana. Un Cdf decisamente debole, sconvolto dalla crisi che ha investito il Pci di fabbrica: decine di tessere stracciate, decine di adesioni sindacali ritirate: la sezione del Pci e lo stesso coordinamento del Cdf hanno i rispettivi segretari dimissionari da mesi e non si riescono ancora a trovare dei sostituti.

L'incontro tra disoccupati e Cdf si è svolto, infatti, nel primo pomeriggio di lunedì, concludendosi, a quanto pare, con un nulla di fatto: molti membri del Cdf, alcuni dei quali venerdì scorso si erano opposti con la forza all'ingresso della delegazione di disoccupati in fabbrica, si sono fatti in pieno portavoce della provocazione padronale sostenendo che, se entro martedì non viene tolto il blocco delle merci, migliaia di operai saranno posti «in libertà».

Lunedì sera la direzione Alfasud ha appeso nelle bacheche un comunicato in cui minacciava la «messa in libertà» degli operai nel caso fosse continuato il blocco delle merci. Contemporaneamente arrivava ai cancelli la polizia.

I disoccupati presenti al picchetto sono allora entrati in fabbrica dirigendosi al reparto Lastrosaldatura dove veniva improvvisata un'assemblea. Alla fine una delegazione di operai e disoccupati saliva in direzione chiedendo che la polizia non intervenisse a sgomberare i disoccupati e che non venissero denunciati per violazione di domicilio quelli di loro che erano entrati in fabbrica. Il picchetto è poi regolarmente ripreso e continua.

Giacomo Fiore

NAPOLI
Manifestazione di protesta dei «senza tetto»

NAPOLI— Questa mattina sono state fatte due manifestazioni di protesta dagli addetti ai restauri per i monumenti e da una cinquantina di «senza tetto», la maggior parte dei quali donne. I restauratori, poco più di un centinaio, hanno sfilato in corteo per alcune strade del centro cittadino per chiedere la salvaguardia del loro posto di lavoro. Gli altri manifestanti, invece, si sono radunati in Piazza Plebiscito davanti alla prefettura. Alcune donne si sono sdraiate su piccoli letti da campo: i «senza tetto» chiedono l'assegnazione di un alloggio.

TRASPORTI
Oggi si apre la Conferenza nazionale

ROMA — Si apre oggi a Roma la conferenza stampa nazionale sui trasporti. L'iniziativa è nata dal governo ma da parte delle organizzazioni sindacali sono venuti non poche critiche. Benvenuto in particolare, ha detto che il maggiore pericolo deriva dalla possibilità che la conferenza serva solo a scrivere un «volume pregiato» da mettere nella libreria che già ospita i libri dei sogni. In effetti la precedente esperienza, quali le conferenze nazionali per l'occupazione femminile e l'occupazione giovanile non sono servite a nulla, se non ad alcuni ministri e sindacalisti come tribuna delle rispettive posizioni. Il sindacato ha colto l'occasione per esporre le proprie proposte in materia di trasporti: gestione unica che faccia capo alla programmazione economica abolendo le attuali competenze (due ministeri appositi e molti legati con altri dicasteri); attuazione a breve termine del piano autobus perchè tra poco a Grottaminarda entrerà in funzione ma i nuovi autoveicoli «dovranno essere esportati o restare sui piazzali»; avvio del piano ferrovie, la ristrutturazione dei cantieri navali e l'intervento delle partecipazioni statali che devono raccordarsi ai piani di settore.

TORINO
Assemblea dei precari giovedì

TORINO— I precari della scuola hanno indetto un'assemblea per giovedì 12 alle ore 21 presso la Camera del Lavoro. Dopo l'assemblea del 2 ottobre sempre alla Camera del lavoro e la mobilitazione di giovedì scorso davanti alla sovraintendenza, si tratta di discutere come proseguire la mobilitazione per battere il concorso previsto dalla legge 463 e ottenere gli obiettivi del movimento dei precari: la stabilizzazione del posto di lavoro con il riprestino dell'incarico a tempo indeterminato, la ridiscussione delle forme di reclutamento per favorire la formazione dei nuovi insegnanti alla pratica del lavoro svolto legta.ò

MODENA
Il Cdf della Fiat contro il piano Pandolfi

MODENA— Nel sottolineare il carattere antipopolare e anti operaio del piano triennale elaborato dal Ministro Pandolfi, il Cdf della Fiat di Modena ha emesso ieri un comunicato nel quale si rileva come il Piano «invece di affrotare i reali problemi della società tende ancora a colpire direttamete gli interessi dei lavoratori attraverso una riduazione dei salari sbandierando la falsa illusione di 600 mila nuovi posti di lavoro».

FIRENZE
Venerdì processo di Montalto

Inizia venerdì a Firenze il processo d'appello ai 18 compagni e cittadini fermati a Montalto di Castro nel gennaio del '77 durante la mobilitazione contro le centrali nucleari e accusati di aver effettuato un blocco ferroviario. I compagni di Firenze hanno assicurato la loro presenza politica organizzata per il giorno del processo. L'appuntamento è alle 9 alla Corte d'Appello in via Cavour. Giovedì sempre a Firenze ci sarà un dibattito sulle scelte nucleari, con la presenza di alcuni fisici. Il luogo e l'ora saranno comunicati domani.

EQUO CANONE
Nei prossimi giorni il decreto Stammati sugli immobili diventa legge

ROMA — Manca solo qualche particolare alla definitiva approvazione del decreto del Ministro Stammati per gli immobili scadenti. Nei prossimi giorni infatti il decreto comparirà sulla Gazzetta Ufficiale che ne suggella l'entrata in vigore. Il decreto riguarda i criteri a cui attenersi per la definizione delle caratteristiche e delle relative classificazioni di ogni immobile ai fini del calcolo dell'equo canone.

Contro il governo, per la democrazia, per la difesa dei contratti

Sabato in piazza a Milano

MILANO— Oltre 3000 compagni hanno affollato sabato pomeriggio l'aula magna ell'università Statale per discutere della situazione politica e delle risposte da dare agli ultimi episodi di violenza fascista. Si è trattato di una scadenza importante in vista della manifestazione di sabato lanciata da una precedente assemblea e subito sostenuta da Dp) e da Lc, alla quale l'assemblea ha dato la sua adesione. Dal dibattito, al quale hannno partecipato giovani, operai, e membri del Cdf, è emersa chiaramente la consapevolezza di come oggi il problema non sia più l'essere in grado di dare una risposta «colpo su colpo» rincorrendo le scadenze che l'avversario di classe impone al movimento, ma quello di riuscire a creare momenti di ampia mobilitazione popolare cogliendo i legami tra la riattivazione militante dei fascisti e le scelte he, in campo politico, economico e sociale il governo attua quotidianamente. In una situazione in cui l'attacco padronale, da una parte, e la violenza squadrista, dall'altra, creano immobilismo, sfiducia e delega passva ai vertici dei partiti sulle grandi scelte nazionali, la mobilitazione di sabato deve rappresentare un primo e significativo momento di lotta, dimostrando che è possibile muoversi e reagire a questa situazione. In questo senso deve essere una iniziativa veramente di massa, che coninvolga ampi settori operai di giovani, unitaria nei tempi e nei contenuti. Preoccupante a questo proposito, la scelta fatta dal Mls che ha deciso di non aderire all'iniziativa perchè pare, «nel manifesto c'è una fase contro Lama». Una scelta che, con molta probabilità, è da ricondurre all'avvicinamento sempre più esplicito che questa organizzazione sta operando con il Pdup (strana fine per chi, solo pochi mesi fa, accusava Dp di essere un gruppo «oportunsta di destra»). Resta comunque il dato positivo che nella preparazione di questa scadenza siano stati coinvolti direttamente migliaia di compagni. La federazione milanese di Dp ha rivolto comunque un appello a tutti i suoi militanti affinchè in tutte le situazioni la manifestazione venga discussa, organizzata e propagandata nel modo più ampio possibile. come detto già nella giornaa di oggi dovrebbe essere disponibile un manifesto e dei volantini. I concentramenti per sabato, sono, alle ore 15, in piazza Maciacchini, piazza XXIV Maggio e piazza Loreto. I cortei confluiranno poi in largo Cairoli per concludersi in piazza Duomo in un cmizio finale.

m.r.

Dovrà rispondere solo di «Porto abusivo di armi»

Inizia a Roma il processo al noto fascista Alibrandi

ROMA - Questa mattina presso la settima sezione penale del Tribunale di Roma inizia il processo contro un imputato «speciale». Alessandro Alibrandi noto fascista del quartiere Monteverde, figlio di Antonio Alibrandi noto nostalgico della Magistratura romana, già prima della sentenza, ha ricevuto un trattamento a dir poco «speciale», infatti pur avendo minacciato un vigile con la pistola e dopo aver aggredito l'Agente che lo inseguiva, il sostituto procuratore Santoloci ha pensato bene di incriminare il figlio del suo collega per il solo reato di «Porto abusivo di armi». Non contento di aver reso un simile favore e pensando di aver osato troppo l'inflessibile sostituto Procuratore dichiarava superflua e inutile al fine dell'istruttoria una perizia sull'arma di cui era in possesso quel ragazzo figlio di una famiglia così per bene. Del resto che motivo c'è per non credere ad Alessandro Alibrandi quando ingenuamente confessa di aver trovato casualmente la suddetta pistola in un prato vicino Roma? Si sa, di questi tempi i prati di Roma sono pieni di Smith and Wesson calibro 38. Pochi dubbi sulla probabile sentenza: sarà in linea con quella del passato, sentenze tutte «speciali», tutte accolte con gioia dagli imputati, Ordini Nuovi e Neri, squadristi vari ecc. Con quali imputazioni si presenta davanti al giudice un compagno fermato ad una manifestazione? Ad Alessandro Alibrandi si sarebbe potuto dare tentato omicidio, o almeno resistenza e violenza aggravata.

Può darsi che i solerti magistrati non abbiano respirato l'aria «nuova» della grande coalizione nazionale, o può darsi che l'abbiano fiutata molto bene: il nemico è a sinistra, l'opposizione non esiste, esistono solo estremisti e/o criminali. Ed arrivano le richieste di confino per altri compagni, le condanne post-manifestazioni, la pioggia di assoluzioni per i fascisti. Si può immaginare la reazione dei grandi «oratori» della Democrazia: ma i fatti parlano da soli.

Dibattito a Torino sul tempo pieno

TORINO - «Il tempo pieno nella scuola» sarà l'argomento trattato alla scuola media di via Vigone 72, nel corso di un dibattito, questa sera, alle ore 21. La discussione prenderà spunto dalla presentazione del libro «Sperimentazione e politica», scritto da un gruppo di insegnanti torinesi (Abrescia, Buffetti, Catapane, Navarria, Paolella, Robotti, Tarallo, Trombetti) e uscito di recente presso la casa editrice Stampatori. Che dimensione ha il fenomeno del tempo pieno nella scuola media? I dati forniti dal Provveditorato agli studi di Torino indicano che dal 1971 al 1978 le scuole a tempo pieno sono passate da 6 a 32, su un totale di 209. In questi anni si è verificata, dunque, una crescita quantitativa, segno evidente di una domanda sociale di scuola più lunga e più giusta, che offra a tutti migliori opportunità educative.
Perchè allora si parla di crisi di questa esperienza? Soprattutto perchè, a otto anni dalla sua istituzione, il tempo pieno è rimasto confinato in un'ipotesi sperimentale, non è diventato un'alternativa pedagogica alla scuola tradizionale. «Pensiamo che il rilancio del tempo pieno - si legge nella premessa di «Sperimentazione e politica» - sia strettamente legato alla capacità di quanti lo sostengono di superare lo sperimentalismo, lo spontaneismo, l'individualismo che caratterizzano la realtà attuale». «Nella prima parte del libro si affrontano i problemi del tempo pieno, evidenziando altri motivi di crisi con l'esame del ruolo dei partiti, e dei sindacati. Nella seconda parte l'analisi si concentra sull'esperienza della scuola media «Pavese» di Torino, illustrando le soluzioni adottate per risolvere problemi di gestione della scuola, affrontando temi didattici, mettendo a disposizione un'ampia documentazione in materia.

Protestano per cinque anni di «sistemazione provvisoria»

Gli studenti del IX ITC cercano aule in Galleria

MILANO — Cinquecento studenti del IX Istituto tecnico commerciale sono andati ieri mattina a occupare simbolicamente la Galleria; lo avevano deciso a maggioranza in assemblee di anno per protestare contro la situazione della loro scuola: da cinque anni sono costretti a mendicare alla Provincia e al Provveditore la possibilità materiale di dare al loro studio un valore; in tutto questo tempo, infatti, nonostante le periodiche proteste e manifestazioni, nessuno ha provveduto a trovare una sede unica e aule sufficienti per 2200 iscritti all'istituto e ad allestire le strutture necessarie allo svolgimento del programma didattico. «Non ci sono i laboratori di dattilografia - dicono gli studenti - e le macchine per i periti aziendali e per i ragionieri non possono essere usate perchè i professori non sono capaci di farle funzionare. Il risultato è che quando andremo a cercare lavoro, avremo ancora meno probabilità di trovarlo se non sapremo usare gli strumenti professionali». Con questa prospettiva, gli studenti del IX devono adattarsi ogni giorno a fare due turni che durano fino alle 19,30 e a stare a casa un giorno alla settimana, per permettere a tutti di frequentare. Come mai? «Per le nostre 63 classi ci sono solo 43 aule in via Calabria e 12 nel complesso che comprende il Molinari e il VII, per di più con una media di 30 studenti per classe. Inoltre la nostra sistemazione «provvisoria» al Molinari crea problemi anche ai compagni degli altri istituti del complesso: rischiamo di lottare gli uni contro gli altri per lo stesso diritto, quello di poter svolgere il programma in modo da non farsi fregare». «In realtà lo fanno apposta - interviene uno studente - nella discussione che si è iniziata in Galleria - perchè vogliono dividerci e farci litigare;
non vogliamo assolutamente che la nostra lotta danneggi altri studenti: noi vogliamo una sede unica e sufficiente per la nostra scuola, non possiamo aspettare la riforma».

In effetti la scusa con cui le istituzioni lasciano marcire questa situazione è che con la riforma tutto si aggiusterà. In realtà senza programmazione zonale delle iscrizioni e lo sviluppo adeguato delle strutture scolastiche non si capisce in dove consista una riforma degna di questo nome. Questo l'hanno capito da tempo gli studenti del IX, che continueranno nei prossimi giorni l'agitazione, in vista dell'incontro con la Provincia fissato per giovedì.

Finita la kermesse religiosa ma cosa c'entra con la fede?

Tre milioni di pellegrini, rende bene la faccia di Gesù

Dopo circa 45 giorni l'altro ieri a Torino termina l'ostensione della «Sacra Sindone». Un avvenimento di cui non è ancora possibile sintetizzare i rusultati nè fare un bilancio dettagliato e completo, ma sul quale si possono già appuntare alcune riflessioni.

Non possiamo, innanzitutto, negare che l'operazione sindone, voluta e condotta dai vertici curiali della chiesa torinese, ha riscosso un successo (si è andati oltre i tre milioni di pellegrini-turisti) maggiore del previsto. La macchina organizzativa della Curia è stata in grado di costringere Comune, Regione, e Provincia a dare non solo un vago consenso, ma un consistente contributo economico ed organizzativo. Ancora una volta l'ente locale non ha trovato la sua autonomia e non ha saputo prendere le distanze da una operazione politica, camuffata di religione, di segno reazionario che si è retta sulla ignoranza, la paura e la credulità, che inganna popolo e vescovi 'ingenui', scredita la vera fede, vorrebbe far servire Cristo a Cesare, distogliere i credenti dall'impegno della costruzione di un mondo più giusto per tuffarli in un oceano di ambigua commozione. Alla chiesa cattolica che ha gestito l'iniziativa va dato atto di una singolare caapacità di sfruttare tutte le occasioni per ricollocarsi tra le masse. Essa, con una esperienza secolare, sa inserire le sue proposte e le sue iniziative nei momenti giusti. È indubbio che questi anni di crisi aprono per la chiesa ufficiale lo spazio per ampie manovre aggregratici che si innestano efficacemente sull'ansia esistenziale che percorre il tessuto sociale, specialmente (ma non esclusivamente) l'area del bisogno, cioè il mondo dei non garantiti. Ora, se è vero che non dobbiamo sopravvalutare la portata di simili operazioni, non possiamo nemmeno dimenticare, come compagni, che troppe volte ne abbiamo sottovalutato il peso reale e l'incidenza effettiva sul terreno sociale e politico. Soprattutto perchè tra i novecentomila che l'anno scorso accorsero a Fiumicino per vedere la statua della madonna in transito proveniente da Fatima, e i tre milioni di pellegrini venuti a Torino per la sindone, esistono mille altre occasioni per quel «serrare le file» che ha un chiaro disegno politico. Anche le oceaniche adunate a Piazza San Pietro in occasione della morte dei due ultimi papi, nelle magiche mani del potere servono per 'ricompattare'. La regia è perfetta.

Sul fronte del dissenso ecclesiale però non si sono verificati fatti decisamente nuovi. È vero: anche questa volta si è verificato sia l'unanimismo di facciata sia il silenzio complice della vasta palude cattolica (che non è sicuramente il popolo credente). Ma in proporzione e in modi molto superiori alle nostre previsioni, si è lentamente construita all'interno della chiesa cattolica una opposizione vasta e qualificata. Le comunità di base e i cristiani per il socialismo questa volta non sono stati una voce nel deserto. Nelle pubblicazione da Com. Nuovi tempi a Tempi di Fraternità a Il foglio) di comunità, gruppi, movimenti ecclesiali si è sviluppato un dibattito che ha raggiunto un'area più consistente del solito. La chiesa cattolica come dimostrano vari settimanali delle diocesi piemontesi, ha attaccato ferocemente le iniziative di base che mettevano in discussione la linea ufficiale, dimostrando un tasso di irritazione e di arroganza raramente constatabile. A questo lenzuolo ci tengono davvero!

L'imbarazzo nelle file della chiesa di potere viene anche dal fatto che una riscoperta della fede fondata sul messaggio della bibbia non può in alcun modo giustificare simili ricorsi a sindoni più o meno antiche o a tutto il castello devozionale e all'arsenale reliquiario: che hanno a fare questi rimasugli pagani con il Gesù della liberazione? I credenti sanno che la bibbia indica dove va cercato Cristo, cioè nello spazio della lotta per la vita per la liberazione, per la nuova qualità di rapporti.

Significativo del clima di caccia al dissenziente che dalla chiesa si è esteso alla città di Torino è l'episodio assurdo successo, come i giornali hanno ampiamente documentato, ad alcuni giovani valdesi che giovedì 21 settembre distribuivano alla gente dei volantini in cui si illustravano le ragioni del dissenso della loro chiesa sulla ostensione della Sindone. Alcuni vigili urbani li hanno multati con due motivazioni: molti ciclostilati finivano per terra e «alteravano la nettezza del suolo» (art.112 del regolamento) e non era stata pagata la tassa per la pubblicità!!
La 'gaffe' è evidente ma la vicenda è sintomatica di una totale allergia per ogni dissenso, per ogni voce che mette in crisi la globalità dell'operazione.

Tutto questo serve a darci un'idea del lavoro che resta da compiere perchè le masse si liberino da simili pratiche evidenzia l'importanza, proprio ai fini della lotta di classe, del lavoro che i compagni e le compagne credenti svolgono nella chiesa e intanto ci ha permesso un contatto, non solo ideologico, con molti altri credenti e non credenti che subiscono ancora i condizionamenti e l'egemonia della chiesa ufficiale.

Franco Barbero

L'assemblea dei lavoratori spiega i motivi che hanno portato alla scissione

Pubbliradio: un progetto per sopravvivere

Questo documento è stato prodotto dall'assemblea dei lavoratori della Pubbliradio prima che fosse pubblicata la lettera-invito di Radio Città Futura di Roma per l'appuntamento delle radio dell'area Fred il 13-14-15 ottobre a Firenze. L'assemblea dei lavoratori della Pubbliradio ha deciso di rendere pubblico questo documento, aderendo all'invito dei compagni di Rcf, perchè ritengono punto centrale della discussione della riunione di Firenze il problema della Pubbliradio e del finanziamento della Fred.

Cari compagni, con la presente intendiamo fornirvi i primi elementi di informazione sulla attuale situazione della Pubbliradio.

Come avrete potuto rendervi conto, sia dal congresso Fred di Napoli, sia dai documenti inviativi a giugno, nella Pubbliradio si erano da tempo delineate due posizini sul modo di intendere la concessionaria, che vi sintetizziamo di seguito:
- la prima posizione puntava alla formazione di una agenzia prettamente commerciale che fosse in grado di produrre utili da investire nel finanziamento dell'informazione democratica; secondo questo progetto sia l'organizzazione interna (orari, funzionamento, presentazione) sia il cartello delle emittenti dovevano essere funzionali all'obiettivo di massimizzare gli utili, con evidente conseguenza di una maggiore funzionalità e di immettere nel cartello anche radio commerciali e Tv,
- la seconda posizione intendeva invece procastinare la situazione attuale, puntando non sugli utili ma sul fatturato ottenibile dalle poche radio grosse della Fred; secondo questi compagni gli utili sono poco credibili e comunque lontani e quindi l'unica possibilità sarebbe quella di vendere bene le radio grosse di sinistra presso l'unico settore in grado di apprezzarlo (l'editoria).

Queste due posizioni che dall'esterno potrebbero sembrare conciliabili sono andate progressivamente assumendo una configurazione antagonistica fino a rendere inconciliabile la permanenza di questi due progetti in una struttura piccola e incasinata come la Pubbliradio: la conseguenza è stata un aggravarsi delle difficoltà col rischio molto reale di una paralisi nel caso la situazione si fosse prolungata. In questo dibattito abbiamo ripetutamente cercato di coinvolgere le radio, ma purtroppo con scarsissimi risultati.
Abbiamo quindi dovuto risolvere le contraddizioni al nostro interno e con i pochi contributi pervenuti dalle radio dopo mesi di dibattito, a luglio, in una assemblea di tutti i lavoratori della Pubbliradio ed in una dei soci della cooperativa insieme ai lavoratori, si è deciso definitivamente per la prima soluzione con le seguenti maggioranze:
1) lavorattori della sede 10 su 12
2) lavoratori delle agenzie di Napoli-Roma-Palermo: 4 su 6 (uno astenuto)
3) soci: 10 a favore, 6 contro (uno assente).
Con questa decisione si è definitivamente consumata la inevitabile separazione tra i due progetti e tra i compagni che li sostenevano. A questo proposito chi ha diffuso le voci di licenziamenti ha usato quanto meno un termine improprio perchè i lavoratori della Pubbliradio non sono mai stati assunti ma sono soci della cooperativa; non crediamo però che di improprietà si tratti ma del solito tentativo di strumentalizzare il giusto malcontento delle radio usando di volta in volta e gli attacchi violenti o il vittimismo.
Ci auguriamo a questo punto di aver fatto un minimo di chiarezza sulla scissione avvenuta in Pubbliradio.

Aggiungiamo che il progetto scelto può non piacere (e ad alcuni di noi non piace), ma lo portiamo avanti con la consapevolezza che è l'unico modo per evitare il fallimento, economico e politico, della Pubbliradio.

Questa infatti sarebbe stata la inevitabile prospettiva se si fosse procastinata la situazione precedente sia pur con le marginali modifiche proposte dai compagni fautori della seconda soluzione. Per quanto riguarda il progetto futuro sul quale impostare la concessionaria stiamo stendendo una proposta scritta che sottoporremo quanto prima alla approvazione delle radio democratiche, chiedendone il loro esplicito coinvolgimento sia come emittenti del cartello sia, soprattutto come soci della nuova Pubbliradio. Abbiamo inoltre intenzione di creare presso la nostra sede un centro collettore di notizie riguardanti l'attività delle radio,

L'assemblea dei lavoratori della Pubbliradio

Roma - Fumose promesse della Giunta rossa ai Comitati di lotta per la casa

4000 alloggi. Ma dove, quando, a che prezzo?

ROMA — Una settimana densa di avvenimenti quella che si è conclusa lunedì mattina con il primo incontro ufficiale fra giunta e comitati di lotta per la casa che hanno rilanciato problemi e contenuti che continuano a trovare, nell'amministrazione «rossa» di Roma, una disattenzione ed una estraneità ormai quasi inamovibile.

Lo si è visto giovedì, nell'incontro che doveva essere quello di discussione sull'equo canone (poi rinviato a lunedì «per farci venire i giornalisti» così ha detto Benzoni, vicesindaco) con fumose proposte di inserimento in un piano d'emergenza delle occupazioni, poi sostanzialmente rimangiate nell'incontro stesso di lunedì, sia quelle fatte agli abitanti della Magliana in un'assemblea pubblica in piazza.

L'inserimento delle occupazioni nella «68/a» corrisponderebbe ad una assegnazione «di 4000 case per le famiglie alloggiate in abitazioni precarie»; resta il fatto che non è stato ancora definito, ed è appunto argomento di scontro col Comune, il luogo fisico di queste case, quando saranno costruite, con che tempi, e quali saranno i criteri di assegnazione.

L'incontro di sabato scorso con la popolazione della Magliana ha dimostrato tutta l'impreparatezza e la superficialità
con cui la Giunta rossa si rapporta alla «gente», quella che esprime i bisogni immediati, gli interessi di classe sul problema della casa. Alle richieste fatte dagli abitantim della Magliana (contratti a lunghissima scadenza, requisizione con multe salatissime, ecc) si è risposto con discorsi vaghi, «si farà qualcosa», «prolungheremo i contratti un pò più di 4 anni», ecc.

Ieri mattina, infine l'incontro «sull'equo canone» la giunta era in pratica assente
I rappresentanti dei comitati di lotta per la casa hanno ribadito il rifiuto della legge sull'equo canone, che *«non dà alcuna garanzia che i padroni affittino le case», «lascia ampi spazi di manovra speculativa sulla questione delle «buone entrate», dell'affitto «uso ufficio», «delle garanzie economcihe»; lascia al padrone la possibilità di sfrattare «per bisogno personale», per «morosità»* [*ed è così facile con la disoccupazione attuale non avere soldi!*], *per «fine contratto»* (dopo i 4 anni con un preavviso di 6 mesi, il padrone può sfrattare) per *«ristrutturazione»*

Altra questione, sollevata dai Comitati di Lotta è stata nel merito dei criteri di perimetrazione delle aree , il centro storico, grandissimo *«diventerà un unico grande ufficio, sede di abitazioni per soli ricchi, stranieri facoltosi e gente che conta»*. Chi ha costruito questa città, i proletari, verranno sempre più ricacciati ai margini della periferia. Va anche rifiutata, hanno de detto i compagni «una sanatoria» delle occupazioni attraverso l'accettazione dell'equo canone; le case abusive occupate devono essere requisite, la multa al padrone deve essere la confisca del palazzo.

La posizione della giunta, anzi di Buffa, è stata di ribadire *«se ci sta [nell'equo canone] bene, se non è inutile discutere»; «i criteri della giunta sono giusti, se la legge è insufficiente, è necessario un'altra iniziativa legislativa»*. Intanto anche il Sunia ha preso posizione, dimostrando nei fatti l'inapplicabilità dell'equo canone con la proposta di una legge per la requisizione e l'assegnazione provvisoria degli stabili sfitti.

I comitati di lotta per la casa continuano a prendere iniziative;

Claudio Gerino

SAVELLI

VARLAM ŠALAMOV
KOLYMA
Trenta racconti dai lager staliniani
L. 3.500

MARCO LOMBARDO RADICE
CUCILLO SE NE VA
Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta L. 2.500

ORBILIUS
LETTERA A UNA STUDENTESSA
ovvero sull'opportunità o meno di bocciare gli studenti nell'attuale stato della scuola media superiore in Italia L. 1.800

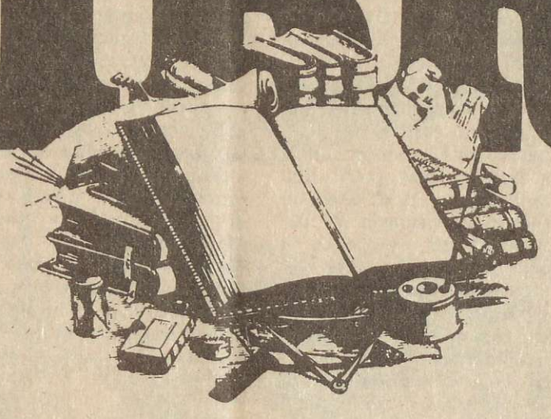
G. CASTALDO, S. DESSÌ, B. MARIANI, G. PINTOR, A. PORTELLI
MUZAK
I cantautori, il pop, il jazz e il rock: gli anni '70 nell'antologia di una rivista di musicaccia
L. 2.500

ROBERT HERTZ
SULLA RAPPRESENTAZIONE COLLETTIVA DELLA MORTE
L. 3.500

DIRTY STARS
Trent'anni di dirty comics (1930-1960)
I mass-miti americani riveduti e scorretti a fumetti
Introduzione di Marco Giovannini
L. 3.000

LEO HUBERMAN-PAUL SWEEZY
INTRODUZIONE AL SOCIALISMO
Gli elementi fondamentali della critica marxista alla società capitalistica
Presentazione di Lisa Foa L. 2.000

LIBRI



Poesia

Tre poeti assassinati Dalton, Heraud, Urondo

Roque Dalton, poeta nato nella repubblica di El Salvador nel 1935, è stato assassinato in un'imboscata tesagli da elementi «dissidenti» (sulla cui vera identità politica permangono ancora molti dubbi) dell'organizzazione rivoluzionaria in cui militava il 10 maggio 1975.

Javier Heraud, poeta peruviano, è stato ucciso dalla polizia di frontiera a ventun anni nel 1963 mentre su una canoa e disarmato stava rientrando in patria da Cuba come componente dell'Esercito di liberazione popolare. Francisco Urondo, poeta argentino nato a Santa Fè nel 1930 e ufficiale dell'esercito Montonero, è morto in combattimento nel 1975 nel corso di una sparatoria con la polizia mentre si recava in macchina a un appuntamento: caduto nell'imboscata, Urondo ha protetto la fuga dei suoi accompagnatori finchè, gravemente ferito, si è suicidato per non cadere prigioniero. La lista potrebbe continuare. Difatti, oltre a questi tre poeti e militanti rivoluzionari compresi nell'antologia *Tre poeti assassinati* (1), sono almeno trenta i poeti che in America Latina hanno pagato con la vita la loro scelta rivoluzionaria, come informa lo scrittore Mario Benedetti nell'intervento su Paco Urondo; a questi vanno aggiunti gli scrittori di altro genere e i poeti che vengono torturati nelle carceri di molti paesi latino-americani, e quelli di cui non si hanno più notizie, rapiti o scomparsi.

Come sostengono le numerose testimonianze che il libro raccoglie, con frequenza sempre più crescente poesia e militanza rivoluzionaria formano un binomio inseparabile in America Latina; la classica divisione tra letteratura e politica sta ormai scomparendo e in declino è l'immagine del poeta puro e incontaminato, che vive separato dalla vita del suo popolo (forse restano solo i Borges a elogiare le dittature dei vari Pinochet). «Per quanto possa valere, la maggior parte dei più geniali poeti latino-americani di oggi subordinano la loro opera alla militanza», scrive Julia Maciel nell'*Introduzione*. E così prosegue: «In quanto scrittori realizzano opere importanti per la letteratura dei loro paesi e del continente; come militanti i poeti qui presenti hanno offerto, al momento opportuno, la loro vita».

Alla scelta di pesie di Dalton, Heraud e Urondo, il libro affianca delle schede informative sulla vita e le opere di ciascuno di loro di loro, a cui seguono brevi scritti teorici redatti dagli stessi poeti, emblematiche testimonianze del loro impegno letterario e politico. Molto bello è tra questi lo scritto di Roque Dalton dal titolo «Poesia e militanza in America Latina», e *stimolante quello di Paco Urondo, «Alcune riflessioni», sul concetto di avanguardia integrato dalla teoria rivoluzionaria.* Una serie di testimonianze e «omaggi» di scrittori che erano in rapporti di amicizia con i tre poeti dell'antologia e ne condividevano le idee politiche completa il libro (si tratta di alcuni dei maggiori scrittori latino-americani come Cortazar, Ribeyro, Vargas Llosa). E tutti questi interventi si trovano concordi nell'affermare che Dalton, Heraud e Urondo, come del resto moltissimi altri intellettuali latino-americani, hanno sentito in modo preciso la loro duplice responsabilità che, dice Benedetti, è quella della loro arte e della realtà che li circonda.

Ciò significa, come dice Vanni Blengino nell'intervento conclusivo del libro, che il poeta latino-americano ha sempre più radicata la coscienza di essere un uomo oltrechè uno scrittore; di qui il suo aumentato interesse ai problemi del paese e l'approdo all'impegno politico che in ciascuno si esprimerà in modi diversi di dissenso e di lotta. Di questi modi di Paco Urondo, i Roque Dalton, gli Heraud ne hanno indicato uno, forse il più decisivo. Comunque, è di per sè importante il fatto che lo scrittore cominci a riconoscere che il mestiere di scrivere non debba sopraffare e imbavagliare l'altro suo «mestiere», che è quello di vivere. È per questo, scrive ancora Blengino, che questi poeti «sono stati assassinati due volte: come poeti e come combattenti. La dittatura cilena, argentina, uruguaiana distrugge fisicamente i militanti e brucia i libri».

Roberto Bugliani

1) R. Dalton, J. Heraud, F. Urondo, *Tre poeti assassinati* a cura di J. Maciel, Vallecchi, pp. 202, L. 4.500.

Saggi

Bruciare la scuola

Non può essere grande novità per i compagni che, attraverso le ideologie della scuola e della famiglia, la struttura di classe influenzi la selezione scolastica e la distribuzione occupazionale successiva.

Non può esserlo, voui per esperienza personale, vuoi per il casino di indagini, anche serie e circostanziate, tradotte in saggi, volti a suffragare questo concetto, che hanno invaso librerie e centri di controinformazione. Eppure il libro in esame non è »In più». Per i diversi motivi che più avanti esporrò, ma soprattutto perchè le ricerche di cui viene dato conto forniscono propulsione a possibili ipotesi di intervento nella scuola dell'obbligo che mirino a scardinare la connotazione classista. Tali ricerche condotte presso i ragazzi di una scuola media del quartiere Appio Latino (Roma e tra i ragazzi di Nardò (una cittadina pugliese), sono precedute e seguite da precise analisi che investono il rapporto tra ideologie specifiche (legate a scuola e famiglia) e struttura economica e di classe della società.

È vero: nei valori che la scuola propone si ritrova lo stesso modello classista sul quale la società è informata. È su due tipiche formazioni sociali che l'autore incanala le sue indagini: quella *tradizionale* (legata alla proprietà fondiaria e alla produzione agricola) e quella *moderna*, (predominata dal capitalismo concorrenziale). Alla prima appartiene il comune di Nardò (poco meno di 30.000 abitanti, 63% di Si nel referendum sul divorzio, 57% ai partiti di centro-destra nelle ultime politiche); alla seconda, il quartiere di Appio Latino. Le ricerche condotte nelle scuole dell'obbligo di queste due aree portano a constatazioni e verifiche estremamente interessanti. Nel quartiere di Roma viene accertato, tra l'altro, come in una composizione sociale mista (di classe operaia e piccolo-borghese) esista una larga omogeneizzazione delle opinioni anche in presenza di diverse posizioni della famiglia nella struttura di classe. C'è da dire che predominante risulta l'ideologia piccolo-borghese. Un elemento certo non confortante e che deve imporsi all'attenzione dei compagni. Certamente i dati più importanti si ricavano dalla ricognizione svolta nel comune di Nardò sul percorso scolastico di ragazzi tra la prima e la terza media. Nel libro vengono riportati alcuni colloqui registrati nel 1973 e ripresi a distanza di due anni (sia nel caso di proseguimento negli studi che nel caso di *evasione* scolastica). Balza immediatamente agli occhi, qui, la consapevolezza che i protagonisti mostrano di avere della complicità che lega scuola, famiglia e ambiente di lavoro nello scopo di discriminarli, a seconda della classe di appartenenza. Non c'è un cazzo da fare: la legge è quella di mantenere lo *status quo*; la selezione opera nel senso di *conservare* ai figli dei contadini le tradizionali occupazioni manuali e di «mandare avanti» i figli dei «professionisti». Gli insegnanti bene si prestano a questo gioco; tanto da essere portati (in buona o mala fede, non importa, a questo punto) ad attribuire lo «scarso rendimento» a mancanza di doti individuali... Ebbene, è necessario operare affinchè, come Ferrarotti ha scritto, il sistema scolastico non debba più servire «ad inculare i valori e gli atteggiamenti richiesti dall'equilibrio della società nelle sue condizioni attuali». Lotte più incisive nella struttura economica e nella sovrastruttura educativa scolare sono le condizioni necessarie perchè si possa pensare, senza diventare velleitari, ad una società a misura d'uomo.

F.E.

Franco Martinalli, *Struttura di classe e selezione scolastica*, Liguori Editore, pp. 130, L. 2.500.

Per i bambini

Da qualche parte Marx ha scritto che la rivoluzione proletaria dovrà essere un cambiamento non solo della divisione del lavoro e dei rapporti di produzione, ma anche delle modalità di esistenza sociale. Il che vuol dire che la lotta portata avanti in fabbrica contro il padrone va (e andrà) combinata con quella, troppo spesso sottovalutata, svolta nel sociale contro l'emarginazione, l'oppressione e la segregazione alle quali vengono sottoposti i *corpi* e i *linguaggi* che rimettono in discussione, scompigliandolo, il funzionamento delle istituzioni. Se ancora adesso per larghi strati dell'opposizione la rivoluzione proletaria rimane un obiettivo (alla faccia di Craxi, Lama e Berlinguer) e se riteniamo che il futuro diverso per l'umanità debba anche passare attraverso la *liberazione* dei bambini (ai quali restituire la dignità di esseri umani), allora davvero è giunto il tempo di cominciare ad uscire da facile slogan «dalla parte dei bambini» e di dare avvio a serie analisi sui rapporti adulto-bambino, proponendosi magari di andare poi al di là delle nozioni e dei concetti teorici, per arrivare ad incunearsi anche in questa realtà, portandovi i germi benefici della lotta di classe. Un buon punto di partenza potrebbe essere quello di esplorare lo sviluppo concentrandosi sui suoi *aspetti pratici*. È quello che fa, con *Il bambino a casa e a scuola* Anna Oliverio Ferraris. L'autrice, insegnante di psicologia dell'età evolutiva nell'università di Roma, mette in evidenza il ruolo che i fattori ambientali giocano, anche in una fase precoce, sulle capacità intellettive e linguistiche e sulla vita emotiva del bambino; ed in essi penetra per individuare le diverse modalità con le quali i bambini comunicano e per affrontare le problematiche che investono i rapporti che il bambino ha con la madre, con la famiglia, con la scuola. Uno dei presupposti dai quali l'autrice muove è che « sono gli adulti che vivono con il bambino che nella maggior parte dei casi ne scandiscono i ritmi e stabiliscono i tempi delle sue azioni». Ebbene, ciò avviene tramite il grado di *protezione* offerto, la qualità di *modello* proposto la misura di *fiducia* accordata, il ripetersi di *atteggiamenti*, quali l'attitudine mentale, il modo di porgere il discorso, la gestualità. Le *risposte* che il bambino adotterà nell'età adulta saranno condizionate da queste esperienze. Repressioni emotive e sessuali possono provocare traumi che in seguito lo strumento della *terapia* potrà divellere. In ogni caso, le abitudini stereotipate di vita che sono legate al soffocamento degli interessi di base del bambino (come la necessità di conoscere il proprio corpo e di viverlo nel confronto con quello delle persone adulte che gli stanno vicino e di metterlo alla prova con nuovi giochi) non sempre risulta *poi* possibile modificarle. Anche perchè ciò può avvenire solo in presenza di una reale presa di coscienza del soggetto . D'altra parte, questa benedetta presa di coscienza com'è che può avvenire se questo sistema si fa quotidianamente in quattro per impedirla, tramite i più svariati condizionamenti sociali a tutti i livelli e in ogni istituzione? Ecco che allora si rende, come scrive Anna Oliverio Ferraris, «sempre più attuale ed urgente il discorso della prevenzione». Fare questo vuol dire conoscere la psicologia infantile e avere chiare in testa le varie tappe evolutive. Tante e troppe volte distorciamo la crescita percettiva e intellettiva del bambino solo perchè temiamo di mettere in crisi le nostre precostituite verità. Abbiamo paura di scendere dal nostro piedistallo (dal quale vogliamo presidere a ogni esperienza) e di confrontare il nostro conformismo con la creatività infantile. Vogliamo provarci, una volta tanto? Forse è un modo per liberare anche noi.

Flavio Ermini

Anna Oliverio Ferraris, *Il bambino a casa e a scuola*, Zanichelli, pp. 148, L. 3.200

Jacques Brel un uomo, un poeta

A cinquant'anni non acora compiuti è in questi giorni morto a Parigi, stroncato da un cancro al polmone, Jacques Brel.

I non più giovanissimi lo ricorderanno per le sue popolarissime «chansonnes» che negli anni cinquanta e sessanta lo innalzarono al massimo della celebrità e lo consacrarono mito. In Italia l'intera scuola dei cantautori genovesi trasse ispirazione e attinse ampiamente materiale dall'opera di Brel. I vari Paoli, Tenco e De Andrè molto devono al celebre chansonnier belga e nei loro pezzi si scorgono chiare influenze provenienti dalle sue ballate.

La vena sarcastica e la spietata critica della società sono gli elementi essenziali per focalizzare il senso della sua intera opera. Spietato nei confronti del perbenismo e dell'ipocrisia borghese, sue canzoni gli diedero fama, in buona parte strumentale, di personaggio cinico e un pò nichilista. In realtà essendo egli stesso di estrazione borghese era ben a conoscenza della meschinità più o meno esplicita della sua classe». La discografia di Brel è ampissima e la rimandiamo ad una successiva più completa trattazione.

Nella sua vita Brel non trattò solo di musica, ad essa lavorò con impegno fin verso la fine degli anni sessanta, periodo in cui decise di dedicarsi maggiormente al cinema (ricordiamo la sua interpretazione del film «Mio zio Beniamino) e al teatro, arti nelle quali riscosse pure un buon successo di pubblico e di critica. In questi ultimi anni la nevrosi della vita urbana e lo scotto che inevitabilmente bisogna pagare alla celebrità lo portarono alla decisione di andare a vivere in una sperduta isola del Pacifico dalla quale faceva talvolta ritorno. Martedì scorso è stato il suo ultimo giorno.

Roberto Caselli

Programmi Tv

Rete uno
19,45 Almanacco del giorno dopo
20 Telegiornale
20,40 Sulle strade della California. Telefilm. «La cavalcata del cow boy».
21,35 Azzurro quotidiano. Storie di pesci e pescatori del Mediterraneo
22 Mercoledì sport
23 Telegiornale. Oggi al Parlamento

Rete due
19,45 Tg2 Studio aperto
20,40 La gatta. Con Catherine Spaak, Vassili Karis, Orso Maria Guerrini, Silvana Pamphili, Mario Valdemarin. Regia di Leandro Castellani
21,50 Passato e presente. Terrorismo e stato: il caso Germania. La nascita della frazione Armata Rossa
22,50 Invito. Magritte, il falso specchio
23,30 Tg2 stanotte

Capodistria
20. L'angolino dei ragazzi
20,15 Telegiornale
20,35 I frutti amari. Film
22,05 Pallacanestro.

Una microstruttura al centro del capitale sociale

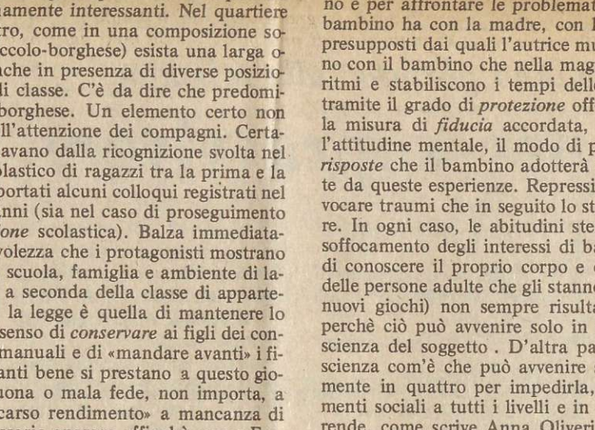
Potrà sembrare eclettico, bizzarro - o peggio - richiamare in causa Marx per analizzare alcune tendenze del capitalismo odierno; ma che volete: personalmente alla crisi «oggettiva» della teoria marxiana non ci credo (e Craxi non mi piace); e comunque, chi ne è invece convinto dovrebbe pur convenire sull'opportunità di ri-leggere Marx per comprendere Marx. Certo: c'è crisi e crisi; c'è una crisi latente del *marxismo* che sarebbe folle non notare - checchè ne dica il Lebowitz; ma dove sta? È inscritta nello iato preteso tra «testo» marxiano e nuova realtà sociale? o soprattutto nelle difficoltà del soggetto politico? È inscritta nella crisi della teoria del valore o nelle deficienze date nel rapporto tra marxismi e progettualità tendenziale della marxiana critica dell'economia politica? È scontato che una risposta emotiva non ci serve; ed è altrettanto evidente che una risposta onnicomprensiva non esiste. L'indagine, la comparazione spinta dalla comprensione dei *fatti* può dirci molto e non di necessità in un solo verso.

C'è un giudizio che nei testi marxiani ritorna con frequenza; tendenza immanente al capitalismo è quella di sfruttare la massimo la forza-lavoro impiegata e, contemporaneamente, di ridurre il numero degli occupati: la fatidica «caduta *tendenziale* del saggio del profitto». Il primo effetto che una dinamica siffatta innesca - a prescindere dal crollo «oggettivo. del «sistema», sufficientemente estraneo a Marx - è il rinvigorirsi dell'esercito industriale di riserva.

Focalizziamo ora queste categorie adoperando quale fondo di riferimento la ristrutturazione capitalistica in atto oggi. È risaputo che Agnelli, già nel '69, prima dell'autunno caldo, ebbe modo di dichiarare all'«Economist» che le grandi concentrazioni operaie erano ormai sorpassate dagli «eventi» e che quindi occorreva puntare sull'industria medio-piccola, segmentando il cilo, decentrando la grande fabbrica fordista. Come ciò fu poi realizzato su scala nazionale e internazionale è noto - anche se solo in parte. Per anni giudicammo tale operazione fondata su: *a*) necessità di scomporre la classe operaia; *b*)maggior flessibilità della piccola azienda rispetto ai flussi della domanda; ecc; anche se ci si divise ben presto su di un giudizio di fondo: è o non è la piccola impresa *interna* al progetto di comando del capitale sociale? È un punto di forza o di debolezza del progetto capitalistico? Personalmente sto con chi ritiene la piccola impresa perfettamente «operante» nel quadro capitalistico; sia per l'oggettiva insostenibilità del «dualismo tecnologico» (il grado d'innovazione non può essere un parametro assoluto, bensì relativo), sia per la sempre più evidente autonomia della piccola impresa, la quale produce sempre più *direttamente* prodotti finiti per il mercato estero.

A questo punto, pertanto, si tratta di capire alcuni nodi cruciali: *a*) la dialettica tra grande e piccola impresa; *b*) la condizione operaia; *c*) l'intreccio sistematico del processo di valorizzazione del capitale sociale.

Napoleoni ha recentemente sostenuto che l'ambiguità del «sistema» capitalistico - quella di cui si era scordato a Modena - vive, tra le altre disfunzioni - quella relativa all'impossibilità crescente di perseguire - da parte dell'impresa - una politica concorrenziale per quanto concerne lo sviluppo tecnologico.



Una tesi affascinante ed in parte vera. D'altra parte, mi sembra francamente indispensabile renderci conto del fatto che la fatidica evoluzione completa delle forze produttive - invocata da Napoleoni - è da anni fastidiosamente invocata nei documenti dei riformatori ortodossi, quanto a vedersi... (e poi dove sta il limite quantitativo?). In primo luogo, forse, perchè la dinamica liberista - non del tutto smessa - è stata assorbita in una politica più omogenea - che da Keynes ritorna alla crisi - che sul piano non solo teorico richiama indubbiamente il *«general intellect»* di parte capitalistica come momento mai teleologico e sempre dinamico (ecco l'*«intelligenza»* di Sraffa!). Tutto ciò, poi, mi pare evidente nell'intreccio tra grande e piccola impresa. Infatti: *a*] al passaggio dalla meccanizzazione all'automatismo nella grande fabbrica fa riscontro nella piccola uno sviluppo tecnologico non trascurabile, ma soprattutto un aumento progressivo della produttività; cosa che nella grande fabbrica è - o era - sempre più difficile; *b*] agli aumenti salariali nella grande impresa fa riscontro nella piccola un attacco selvaggio alla struttura del salario; *c*] ai licenziamenti nella grande fabbrica fa riscontro nella piccola l'aumento dello straordinario; *d*] al rifiuto della condizione capitalistica del lavoro nella grande impresa segue, nella piccola, un tasso crescente di popolazione operaia dedita al doppio lavoro - ma anche un'interazione a volte marcata tra interessi padronali e operai; *e*] al propagarsi della lotta operaia della grande alla piccola impresa fa riscontro poi un ulteriore decentramento non più controllabile: il lavoro domiciliare (e qui l'esercito industriale di riserva gioca il suo nuovo ruolo).

Tutte le tendenze non meccaniche, certo; purtuttavia questa è, paradossalmente, socializzazione: capitalistica, evidentemente. Anche così si esplica il «cervello sociale» del capitale!

Ebbene, si dirà, un motivo in più per confutare la crisi del «finalismo verticale» marxiano. Balle! Oggi ci troviamo di fronte ad un classico fenomeno - da Marx descritto con chiarezza - : al tentato recupero da parte capitalisrica del controllo sociale perduto. Il recupero del saggio di profitto eroso dalle lotte non passa solo in fabbrica. Come la forza-salario, marchio infame ricordava Marx *contro* Malthus, non è mera quantità di denaro - feticcio tra i feticci -, così il ritorno in fabbrica del capitale è solo una delle mosse improntate dal «sistema» per ristrutturarsi. Dicevan bene le compagne a Firenze: «qui ci prendono i livelli di organizzazione sul territorio»!

Ristrutturazione *versus* sviluppo; riorganizzazione/ricompattazione del «reale»: i padroni - dal binomio Hegel/Ricardo - sono maestri in ciò.

Il processo di valorizzazione attuato nella grande industria, per se medesimo, non tira a sufficienza; e per quanto si punti sulla riduzione del «costo del lavoro» al padrone ciò non basta qualora non permetta di ri-portare il sociale, il «sistema» a sua immagine; nè basta qualora non vi sia la possibilità congiunta di attuare simultaneamente le due tendenze da Marx dette: diminuzione del tempo di lavoro e contemporanea supersfruttamento della forza-lavoro impiegata. Detto altrimenti: interazione tra automazione esasperata e sussunzione di lavoro straordinario, sottopagato, nero; interazione tra grande impresa «istituzionalizzata» e piccola impresa.

Ma quello che più conta notare, poi, è come questa difficile interazione si esplichi soprattutto laddove i livelli di autonomia operaia sono men presenti, laddove l'estraneità operaia rispetto al «ciclo» è meno marcata; è proprio qui dove il capitale può meglio giostrare la funzionalità odierna di un esercito industriale di riserva.

Se questa è una tendenza - peraltro solo abbozzata - «che dire» - oltre «che fare»? Vale la pena richiamare la necessita del partito, un nuovo modo d'intendere il rapporto classe/partito, la presenza di una linea proletaria nel Sindacato...? Certo, ma non basta la ritualità del gesto pensato! Occorre «conoscere» - diceva bene Panzieri! Allora: perchè non ridiscutiamo di *«controllo operaio»* - oltre che di crisi del marxismo? Perchè non ritornare a «verificare» la presenza di nuovi soggetti sociali, di nuovi momenti di valorizzazione, piuttosto che decretarne nascita e morte sulla carta?

Adelino Zanini

AMERICA
NONE BETTER

Documentazione

Chi è il «democratico» capo del Fbi

Probabilmente sono in pochi a conoscere alcuni interessanti particolari della carriera di William Webster, attuale direttore generale dell'Fbi. Ed è un peccato perchè questi ci consentono di avere un'idea più precisa di quella che è stata la campagna di «democratizzazione» dell'Fbi, onore e vanto della nuova amministrazione americana, messa in atto da Jimmy Carter.

Le notizie che seguono sono tratte da un articolo apparso sull'ultimo numero di *Akwesasne Notes*, la più importante rivista del movimento degli Indiani d'America a firma di Ken Tilsen, un avvocato democratico che negli ultimi anni ha più volte difeso militanti indiani vittime della repressione poliziesca e governativa. Pare che William Webster sia giunto ad un incarico così importante proprio grazie all'impegno profuso nell'affrontare gli affari indiani. Difatti prima di far carriera Webster esercitava la professione di giudice nello stato del South Dakota dove ebbe modo di segnalarsi nel 1973 per il suo originale comportamento in relazione ai fatti di Wounded Knee. Prima e durante l'occupazione dello storico villaggio, l'Fbi era stata protagonista di una continua opera di provocazione culminata tra l'altro in numerose azioni di pestaggi di militanti indiani. Ebbene, malgrado le prove esistenti, Webster si rifiutò di mettere sotto accusa l'Fbi.

Negli anni a seguire Webster continuò a distinguersi per aver tentato in ogni modo di ostacolare l'emissione da parte di alcuni tribunali, di verdetti che in qualche modo rendevano giustizia agli Indiani.

Nel 1977 veniva poi processato Leonard Peltier, un militante indiano accusato di aver ucciso due agenti dell'Fbi. Durante una pausa del processo, uno degli animatori del gruppo di difesa di Peltier, John Trudell, leader dell'American Indian Movement, ebbe una discussione con uno sceriffo, sfociata in un litigio verbale. Trudell fu processato e condannato a 60 giorni di prigione per aver insultato un pubblico ufficiale e naturalmente a giudicarlo fu proprio Webster.

Ma il ruolo di Webster in questa faccenda non termina qui. Ovviamente l'accusa a Peltier era stata costruita ad hoc dall'Fbi ed era centrata soprattutto attorno alla falsa testimonianza estorta con le minacce ad una donna indiana. Come risultò in seguito, le testimonianze scritte sulla cui base l'Fbi aveva ottenuto l'estradizione di Peltier dal Canada (dove il militante si era rifugiato) erano state scritte parola per parola da agenti dell'Fbi.

Ma questo non fu possibile accertarlo fin quando ad occuparsi del caso fu l'ineffabile giudice Webster. Solo nell'aprile di quest'anno, dopo che Webster è stato chiamato ad occupare la carica di direttore dell'Fbi, si è potuti arrivare alla verità. Il giudice Ross, designato a sostituire Webster, leggendo le testimonianze annesse alle richieste di estradizione dirette alla polizia canadese ha dichiarato: «Chiunque le legga capisce immediatamente che l'Fbi le aveva ottenute con la coercizione del teste». Chiunque, ma non lui, William Webster.

Queste sono solo alcune tra le sue imprese più note. Ora Webster è a Washington, dove senza dubbio avrà il suo da fare. Ma se dovesse avere nostalgia del South Dakota può sempre pensare ai circa 175 indiani imprigionati nello Sioux Falls State Penitentiary, quasi tutti detenuti per reati specificamente politici. Alcuni di loro sono stati condannati ultimamente a cinque giorni di isolamento per aver pregato illegalmente! Difatti questi indiani sono entrati nei locali che la prigione ha messo loro a disposizione per i servizi religiosi, senza l'autorizzazione della direzione, e le nuove norme prevedono che la preghiera sia ammessa solo alle ore otto.

g.m.

Sentenza fascista a Tunisi Evitata la pena di morte

Dieci anni di lavori forzati ad Achour e Ghorbal, altre 23 condanne a pene detentive - Il peso della protesta internazionale

Dopo oltre dodici ore di riunione, il tribunale per la sicurezza dello stato tunisino ha deciso: dieci anni di lavori forzati al sessantaseienne Habib Achour ex segretario generale dell'Ugtt, il sindacato unico dei lavoratori, dieci anni ad Abderrazak Ghorbal, segretario dell'Ugtt di Sfax, tre condanne a otto anni, quattro a sei anni, sei a cinque anni, una a sei mesi, sette a sei mesi con la condizionale e sei assoluzioni. Il trentesimo incriminato si trova in ospedale e non è stato in grado di essere sottoposto a giudizio.

Una sentenza «morbida» dunque, almeno se rapportata alle richieste dell'accusa di condannare a morte gli imputati, e che ha dovuto tener conto delle proteste levatesi un pò in tutto il mondo, ma non per questo meno politica e meno politicamente fascista.

Tornando alla cronaca dell'ultima giornata del più clamoroso processo svoltosi in Tunisia dopo il raggiungimento dell'indipendenza (1957), ricordiamo che, dopo la movimentata udienza del mattino, durante la quale Achour era stato praticamente espulso dall'aula, per esservi riammesso all'ultimo minuto e dopo il rifiuto di parte dei difensori di avallare con una difesa «impossibile» la procedura seguita dalla corte, quest'ultima si era ritirata, senza precisare l'ora di ripresa. L'attesa di famigliari, giornalisti e osservatori si era prolungata sino alle 22,30; a quell'ora il presidente del tribunale aveva riaperto l'udienza per dare lettura della sentenza, conclusasi all'una e un quarto. Mezz'ora prima vi era stato un ennesimo incidente: Habib Achour, che è sofferente di diabete, si era accasciato improvvisamente al suolo svenuto per un malore. Mentre il dott. Ben Salama, che assisteva al processo quale osservatore della Lega dei diritti dell'uomo, gli prestava un primo soccorso, la difesa chiedeva dieci minuti di sospensione; invano. Il presidente, prussianico, opponeva un netto rifiuto e riprendeva senz'altro la lettura. Achour veniva trasportato all'esterno, e riavutosi, riusciva a rientrare poco dopo.

La corte, nelle motivazioni della sentenza, ha completamente accolto il capo d'accusa di complotto contro la sicurezza interna dello stato al fine di rovesciarne il regime, che si sarebbe poi concretato nello sciopero generale del 26 gennaio. E' appena il caso di ricordare come quello sciopero si risolse in una strage perpetrata dalla polizia e dall'esercito, in seguito alla quale il vertice del sindacato fu in pochi giorni decapitato; i fatti di quel «giovedì nero», dunque, dimostrano il contrario e cioè che fu il regime a preparare la sanguinosa provocazione, che aveva tra l'altro il fine di eliminare con Achour una personalità troppo potente e carismatica, in vista della successione di Burghiba.

Che si sia trattato di un processo tutto «politico», tutto di regime, è provato innanzitutto dal fatto che ogni tentativo di svolgerlo di fronte ad una corte «normale» è fallito e si è dovuto ricorrere alla corte «per la sicurezza dello stato»; poi dall'essenza delle prove presentate (e accolte), costituita da dichiarazioni di Achour e di altri imputati, da mozioni sindacali e articoli di giornale. Di più, lo svolgimento concreto, con l'espulsione di tre quarti dei difensori, l'impossibilità degli imputati di esporre la loro versione e financo di presenziare al dibattimento, danno un carattere tipicamente fascista al processo di Tunisi. Anzi, tornando indietro negli anni ai tribunali speciali di mussoliniana memoria, occorre rilevare come quelli fossero formati da soli magistrati di carriera, rispettando così formalmente la divisione dei poteri ereditata dallo stato liberalgarantista, mentre nel processo in questione, presidente e due magistrati erano affiancati da due membri del Partito Socialista desturiano, quello che detiene tutto il potere e l'unico ufficialmente ammesso e legale.

La protesta dei democratici di tutto il mondo è riuscita dunque a strappare alla morte i dirigenti del movimento popolare in Tunisia, tutto ciò non può essere sufficiente; occorre mantenere la pressione internazionale, non solo per la scarcerazione di chi è stato ingiustamente condannato, ma per il ripristino, o meglio il varo, di libertà democratiche in Tunisia; l'Internazionale socialista deve dire se ci si può chiarare socialisti, come il Psd, ed agire contemporaneamente come i peggiori nemici del socialismo.

G. Luca Moncalvi

L'OSSERVATORIO

Un cuneo d'acciaio tra Cee e Usa

La guerra dell'acciaio aprirà una nuova fase nei rapporti economici tra Stati Uniti e Comunità europea, su una scena internazionale caratterizzata dal perdurare della recessione, dal ristagno dei consumi e degli investimenti, dalla pressione sempre crescente del Terzo Mondo e dei paesi in via di Sviluppo, che riversano su un mercato mondiale asfittico e statico nuove produzioni - di base e di beni finiti - a prezzi competitivi. Dopo una lunga battaglia di logoramento con l'Amministrazione ed in particolare con il Presidente americano Carter, restio ad avallare una politica protezionistica specie dopo gli impegni presi nelle sedi internazionali ed europee [vertici europeo, Ocse, Assemblea del Fmi a Washington], la lobby siderurgica Usa ha affinato le proprie armi contro l'Europa, accusandola direttamente di invadere il proprio mercato a prezzi di dumping [cioè troppo bassi e spesso sottocosto] e minacciando di usare «tutti i mezzi legali disponibili per bloccare le importazioni». A questo proposito i 400 rappresentanti delle 41 maggiori industrie siderurgiche del mondo [la maggior parte americane] si sono riuniti a convegno nei giorni scorsi a Colorado Springs, mentre i funzionari Cee ed i responsabili della politica comunitaria presieduti da Etienne Davignon, commissario per l'industria Cee, maturavano a Bruxelles la convinzione di prorogare il cartello dell'acciaio e la tutela alla produzione europea. All'esigenza americana di ridurre le importazioni, tuttavia fa riscontro quella comunitaria e giapponese di espandere le esportazioni, per far fronte alla crisi di sovrapproduzione e all'eccesso di capacità produttiva, raggiunto secondo le valutazioni precedenti la crisi energetica del '73, affrontando parallelamente una ristrutturazione del settore, ormai non più rimandabile. Un uguale discorso vale anche per quanto riguarda i prezzi, mantenuti artificiosamente bassi per esigenze concorrenziali, ma tali da non garantire le condizioni di crescita, di sviluppo o di conservazione degli attuali livelli produttivi, dell'intero settore; che, proprio in questa «fase» del ciclo economico - che si protrae ormai da qualche anno - continua a stagnare, in quanto settore base data la mancanza di una domanda qualsivoglia di maggiori investimenti produttivi.

La produzione siderurgica permane al disotto dei livelli pre-crisi: gli investimenti ristagnano sono inferiori al '73-'74, le prospettive incerte, Numerosi i provvedimenti anticrisi: la fissazione di prezzi minimi all'interno dei singoli paesi per garantire margini di profittabilità sufficienti ad operare ristrutturazioni e a continuare a produrre; la definizione di un «trigger-price» [un minimo stabilito dal governo importatore] per impedire eccessive importazioni, le sovvenzioni pubbliche ed i cartelli tra le imprese, non hanno arrestato il flusso di acciaio verso gli Stati Uniti, nè ridato fiato all'industria europea, che vede oggi peggiorare la propria situazione a fronte dei rinnovati vincoli doganali proposti dagli americani.

Fra i paesi ricchi solo gli Usa hanno aumentanto le vendite di prodotti siderurgici [+5,3 per cento], alla grave condizione di un blocco totale degli investimenti e dell'introduzione di nuove tecnologie: gli impianti Usa sono tra i meno produttivi a livello mondiale e risentono di una tecnologia ormai matura. Nonostante le esportazioni, la Cee dovrà adottare drastiche misure di contenimento produttivo, dato il calo del 5% della domanda interna e l'accresciuta aggressività commerciale dei paesi emergenti - Corea, Australia, Spagna, Sud Africa. Unica favorita, al momento, nonostante la grave situazione finanziaria, [Italsider] pare la siderurgia Italia.

Le esportazioni nella Cee sono passate, infatti, da 300 mila tonnellate del '72 a 1.600 mila nei primi sei mesi del '78, e si prevede un export totale di 10 milioni di tonnellate entro la fine dell'anno, con un saldo attivo pari a 5 milioni di t.; solo negli Stati Uniti si prevede un'esportazione di 6-700 mila tonnellate, con un aumento del 50% rispetto lo scorso anno. Ma questo salto quantitativo riflette, ancora una volta, quel dualismo tutto interno allo sviluppo economico del nostro paese, sia a livello industriale che sul mercato del lavoro, riferibile alle scelte produttive ed alla nostra collaborazione nella divisione internazionale del lavoro. È la siderurgia «da rottame», quella povera, del tondino, che «tira», in Italia: quella del lavoro nero e a domicilio, ad alta efficienza e produttività, che utilizza una materia prima a prezzi irrisori. La «siderurgia a ciclo integrale», assistita e deficitaria, continua ad aspettare i piani di ristrutturazione e di governo; è schiacciata dai debiti. E le guerre di logoramento, interne e internazionali, stanno incidendo sui nervi «d'acciaio» della classe operaia.

Paola Elia

LIBANO
L'instabile tregua tiene da tre giorni

BEIRUT — Per il terzo giorno consecutivo la calma continua a regnare nella parte orientale di Beirut e nelle zone cristiane dove oggi non è stato segnalato alcun incidente di rilievo, eccetto una breve sparatoria tra siriani e falangisti attorno ai due ponti strategici della capitale, ma non ci sono feriti. Sul piano politico, invece, la situazione sembra evolversi verso una progressiva «arabizzazione» del problema libanese.

Il presidente libanese, Elias Sarkis, ha iniziato ieri un viaggio diplomatico nelle diverse capitali arabe Nell'Arabia Saudita prima tappa, si crede di sapere che il capo di stato libanese cercherà di convincere le autorità saudite di rinforzare il loro contingente che opera in seno alla «forza araba di dissuasione» (Fad) per affidargli, eventualmente, il compito del mantenimento dell'ordine nelle zone sotto influenza conservatrice.

Questo progetto prevede il mantenimento in Libano della «Fad» come «forza d'appoggio» alle forze armate libanesi. Il mandato della «Fad» spira il 26 agosto.

Il quotidiano di sinistra, prosiriano, «*Al Safir*», rivela oggi che una soluzione di compromesso è stata proposta dalla Siria, e sarà discussa con Sarkis al suo ritorno a Damasco. Secondo questa proposta, la «Fad» manterrà il suo dispositivo nel settore orientale di Beirut a maggioranza cristiana, mentre l'esercito libanese sarà incaricato di mantenere l'ordine interno nella regione.

Negli ultimi tempi, Israele ha ripetuto a più riprese che i siriani hanno fatto avanzare verso la città la propria artiglieria pesante, presumibilmente in vista di una nuova offensiva contro le milizie cristiane libanesi.

Fonti israeliane hanno inoltre riferito nei giorni scorsi che due brigate di guerriglieri palestinesi sono state fatte affluire da Damasco a Beirut, e il ministro della difesa di Tel Aviv Ezer Weizman ha dichiarato ieri che la cosa «non è piaciuta» allo stato ebraico.

IRAN
Nuova ondata di scioperi

TEHERAN - Non ci sarà rimpasto governativo in Iran: fonti autorizzate hanno smentito le voci diffusesi nei giorni scorsi relative ad un imminente mutamento in seno al gabinetto di Sharif-Emami. L'estensione degli scioperi sta, frattanto, minacciando le attività economiche e sociali del paese. In circa 22 città, lavoratori di tutti i settori sono in sciopero da diversi giorni e paralizzano la vita produttiva iraniana. Fra gli altri sono in sciopero i dipendenti di sei ministeri, di numerose banche, i piloti delle linee private, e i lavoratori della società dell'industria del cuoio, e dell'acciaieria Aryamehr. I lavoratori di una delle più grosse piantagioni di canna da zucchero sono in sciopero da due settimane. Lo sciopero degli studenti sta assumendo proporzioni massicce: al personale insegnante e agli studenti si è infatti unito il personale amministrativo, anche se con diverse motivazioni. Tutte le università del paese sono rimaste chiuse e la maggior parte delle scuole sono deserte da quattro giorni a questa parte. A Tabriz 8.000 studenti hanno marciato ieri per tutto il giorno attorno al «campus» universitario; 3.000 di essi scandivano «slogan» religiosi mentre gli altri 5.000 circa dimostravano in favore di lavoratori e agricoltori. Inoltre 3.700 impiegati amministrativi dell'università protestavano per un aumento salariale e per un miglioramento delle condizioni di vita. Studenti e professori hanno dichiarato in tutto il paese che continueranno lo sciopero finchè non verrà revocata la legge marziale, liberati i prigionieri politici e garantita la libertà di riunione. Inoltre essi hanno chiesto l'immediato rilascio del presidente dell'associazione iraniana degli insegnanti che è stato arrestato dal governo militare. Secondo voci non ufficiali, Mohammad Derekhshesh avrebbe pubblicato un articolo contro il governo sulla rivista edita dall'associazione stessa.

Centinaia di studenti e professori hanno preso parte ieri alla cerimonia funebre per i due ragazzi uccisi domenica dalla polizia ad Amol, 160 km da Teheran, nel corso di manifestazioni in cui oltre 40 persone sarebbero state ferite.

CINA
Sostituito il sindaco di Pechino

PECHINO — Wu Teh, membro dell'ufficio politico del partito, è stato esonerato dagli incarichi che ricopriva, alla direzione della municipalità di Pechino, si apprende da fonti cinesi non ufficiali.

Presidente del comitato rivoluzionario e presidente del comitato di partito della capitale dal 1972, dall'inizio dell'anno scorso era stato ripetutamente attaccato su decine di «dazibao» per motivi sia politici sia puramente amministrativi.

Wu Teh, secondo le stesse fonti, conserva gli incarichi di stato e di partito a livello centrale, cioè di membro dell'ufficio politico del partito e vice presidente dell'assemblea nazionale.

A sostituire Wu Teh alla testa della municipalità di Pechino sarebbe stato chiamato Lin Hu-Chia.

URSS
Le valutazioni del Pci dopo l'incontro Berlinguer-Breznev

MOSCA— Al termine dell'ultimo incontro tra Breznev e Berlinguer, avvenuto il 3 novembre 1977, la «solidarietà tra i partiti comunisti ed operai» veniva collegata- nel comunicato reale- con «l'osservazione dei principi della parità dei diritti della autonomia e della non ingerenza negli affari interni».

Stavolta la «solidarietà» è stata invece collegata ai «principi formulati dalla conferenza europea dei partiti comunisti ed operai tenutasi a Berlino nel giugno 1976 .

Questo viene considerato dalla delegazione comunista italiana un passo avanti rispetto al passato. Perchè con questa nuova formulazione i principi di «autonomia e indipendenza» riaffermati più volte, in passato, nei rapporti tra Pci e Pcus vengono di fatto estesi (nella interpretazione dei comunisti italiani) a tutto il mondo comunista presente a Berlino compresa la Jugoslavia, impegnando al loro rispetto non solo il Pcus, ma anche i Pc cecoslovacco, Polacco.

Un altro passo interessante del comunicato è quello che accenna alla conferenza europea di Helsinki ed alla «piena attuazione di tutti i postulati dell'atto finale».

INTERVISTA

La crisi di governo in Portogallo

Abbiamo incontrato, durante un suo viaggio in Italia, Victor Wengorovius, del «Movimento de Esquerda Socialista», una delle principali organizzazioni rivoluzionarie portoghesi e abbiamo avuto con lui uno scambio di vedute sulla situazione politica di questo paese.

In questi ultimi mesi la caduta del governo Ps-Cds ha aperto una crisi politica prolungata, Cosa pensi della situazione?

È molto difficile fare previsioni, perchè la situazione è intricata, e l'evoluzione dipende da una serie di elementi, molti dei quali ci sfuggono, ad esempio le pressioni internazionali. Il governo a due tra socialisti e democristiani del Cds si può dire che sia nato a Bonn, su pressione della socialdemocrazia tedesca; la sua caduta è avvenuta esclusivamente su contrasti interni, a livello internazionale veniva ancora sostenuto e ora si parla della possibilità di ricostituire un governo dello stesso tipo. C'è poi la prospettiva delle elezioni anticipate, per la difficoltà di trovare una qualunque soluzione alla crisi politica; in definitiva mi sembra che nessuno abbia molto da guadagnarci: la percentuale di astensione crescerà in modo impressionante, ma i risultati elettorali non sbloccherebbero la situazione di instabilità, i rapporti di forza tra i vari partiti non si modificherebbero di molto.

Nel corso della crisi di governo è emersa la possibilità di una svolta in senso presidenziale.

Anche su questo è difficile fare previsioni attendibili. Per un certo periodo Eanes, dopo aver sciolto il governo Ps-Cds e quando la polemica con Soares si è fatta più aperta, è sembrato vicino al partito social-democratico, ma le sue ultime posizioni tendono a marcare la sua autonomia. Eanes non si muove su un terreno di partiti, ha parlato della possibilità di ripresentarsi candidato alle elezioni presidenziali ma per ora non sembra una scelta definita. Certo se la situazione dovesse aggravarsi, senza trovare sbocchi, potrebbe presentarsi come un uomo «al di sopra delle parti» un pò alla De Gaulle. Ma non credo che sviluppi di questo tipo siano probabili nell'immediato futuro.

L'attenzione generale si è concentrata sulla crisi politica, ma qual'è la situazione a livello sociale?

La situazione generale, è difficile, non meno che in Italia o in Francia, ma dobbiamo dire che molto di quel che si è fatto dopo il 2 5 aprile non si è ancora perso. Il movimento sociale adesso è certo meno solido, ma ha ancora forti manifestazioni. In questi anni la situazione si è aggravata, per la disoccupazione per l'aumento dei prezzi, che sono cresciuti più dei salari. Di fronte all'aggravarsi della crisi la gente, vede che i partiti politici sono tutti chiusi nel gioco parlamentare, mentre i miglioramenti del '74-'75 sfumano: dal punto di vista individuale al lavoratore sembra che le sue condizioni siano persino peggiori di prima del 25 aprile. Questo fatto può diventare pericoloso, anche se finora è stato contrastato dalla tenuta del movimento sindacale.

Dobbiamo considerare la mentalità diffusa, che dipende ancora molto dalla situazione anteriore, anche se è stata profondamente modificata dagli avvenimenti di questi anni. Da un certo punto di vista si può dire che la popolazione ha un'orientamento democratico, con un contenuto anche progressivo, ma che restano molti elementi di continuità con la mentalità conservatrice.

Qual'è la situazione del movimento operaio di fronte ai tentativi di scissione sindacale?

Il movimento sindacale tiene abbastanza bene. La tradizione sindacale portoghese, fin da prima del 25 aprile era una tradizione di unità sindacale. In questi ultimi due o tre anni il Partito Socialista ha manovrato per costituire un'altra centrale, che non riesce a creare, ci sono stati vari tentativi ma finora sono nati morti. I socialisti sono ostacolati anche dalle loro divisioni sul problema. Per esempio dirigenti come Curto si oppongono a scissioni immediate, dicendo che non si può inventare una centrale sindacale senza una base di partenza significativa; è soprattutto la socialdemocrazia tedesca che preme e paga per una scissione immediata.

Questa politica si ritorce, oltre che ovviamente contro i lavoratori, contro gli interessi dello stesso Ps, che ad esempio non è riuscito a mantenersi da solo al governo proprio perchè gli mancava una presenza reale tra i lavoratori, e anzi ha perduto con questa politica le posizioni che prima deteneva.

La Cgtp-Intersindacale vede la presenza predominante del Partito comunista, ma in questi anni si è andata rafforzando una presenza rivoluzionaria, che proprio in questi ultimi mesi ha fatto grossi passi avanti, a partire dai settori dove tiene una forza maggiore, come i tessili.

E a livello di forza del movimento?

La forza del movimento sociale è ancora significativa, certo si sono fatti dei passi indietro rispetto al '75, ma in varie situazioni, nel centro e nel nord del paese, è cresciuto il livello di coscienza, sia sindacale che politica. Al contrario in zone tradizionalmente più forti ci sono settori operai che oscillano, sono delusi, non vedono prospettive. Si deve dire che la forza del movimento rimane dispersa, quasi nascosta, che non si esprime in iniziative adeguate e per questo rischia di logorarsi.

E per quanto riguarda i settori borghesi?

È in corso una ricomposizione di classe. C'è la crescita di settori tecnocratici, a partire dall'industria di stato, che si orientano prevalentemente verso il Ps. Negli ultimi due anni molte fabbriche sono state restituite agli antichi proprietari, che tornano dall'estero. Le «grandi famiglie» non tornano, ma mantengono indirettamente la loro presenza e assumono nuove iniziative (ad esempio la famiglia Melo ha costituito una società para-bancaria) e operano nella Cip (Confederazione dell'industria portoghese) per coagulare altri settori borghesi e strati intermedi. Si può dire che non vogliano tornare alla luce del sole con la loro vecchia attività (anche il ruolo di un'industria di stato è ormai un fatto largamente acquisito). Questi settori hanno appoggiato per un certo tempo il Ps, vedendolo come una protezione contro la sinistra, ma ora si orientano altrove, anche se finora non si identificano con un partito preciso.

E nelle zone di riforma agraria, come si sviluppa la situazione?

La situazione generale rende difficile l'attività delle cooperative e serpeggia un certo scoramento. C'è la volontà di resistere, ad esempio di opporsi alla restituzione di una parte delle terre, ma le prospettive non sono chiare.

Come test saranno importanti le elezioni municipali ad Evora, il prossimo novembre; se dovessero indicare un'idebolimento della sinistra si potrebbe assistere a un'indurimento dell'attacco alla riforma agraria, che finora è stato condotto in modo strisciante.

E la situazione della sinistra rivoluzionaria?

Esiste un grosso spazio di iniziativa per piattaforme unitarie, su terreni specifici, ad esempio l'iniziativa contro il ritorno dell'ex presidente fascista Tomas, che ha avuto una grossa risonanza, o sul terreno sindacale, e anche per iniziative unitarie a livello elettorale. L'Udp, che è l'organizzazione più consistente e il Mes hanno proposto un'azione comune su questo terreno.

Un fronte stabile non si può fare immediatamente, dopo il fallimento del tentativo dei Gdup's (nati dalla candidatura di Otelo de Carvalho alle presidenziali).

In generale si fa sentire la scarsa esperienza politica, in seguito a 50 anni fascismo, ad esempio riguardo alla scarsa preparazione dei dirigenti, dei quadri politici. Retrospettivamente possiamo dire che proprio l'elemento soggettivo, la direzione del processo rivoluzionario, è stata inadeguata nel 1974-75.

Ed esistono i tempi per una costruzione in questo senso?

L'analisi del Mes è che la situazione non si modificherà in tempi brevi. Potrebbe cambiare tra qualche anno, per l'aggravarsi della situazione economica e per la revisione costituzionale prevista per l'80, che può segnare un punto di svolta. La destra preme per svuotare la costituzione di una serie di elementi avanzati. Se avrà successo, potrà muoversi entro rapporti di forza più favorevoli; se non riesce, una parte potrebbe orientarsi verso una prospettiva reazionaria aperta.

a cura di
Claudio Brioschi

Dalla prima

Orario

addetti complessivi Usa provvede a gran parte delle necessità alimentari dell'occidente. Anche per l'industria si prevede lo stesso; l'occupazione in eccesso andrà nei servizi. L'industria, fatta da pochissimi addetti, produrrà beni industriali per tutti. «*Allora* - dice Scaiola - *in una simile prospettiva i metalmeccanici devono dire* (ma in realtà Scaiola pensa che lo debba dire la Fiom) *se vogliono ridurre l'occupazione industriale oppure ridurre il tempo di lavoro mantenendo immutato il numero degli addetti*». Esce con tutta la drammaticità il vero problema della diatriba sull'orario di lavoro, che è prima di tutto quello di salvare posti di lavoro esistenti nella riconversione di prodotti e di tecniche che è in corso e dopo quello di conquistarne di nuovi.

Nel pomeriggio, in un'assemblea fattasi di colpo attentissima, Destefanis di Torino dice: «*parlo a nome della mia organizzazione, di tutta*». È la «soluzione torinese», più volte annunciata nei giorni scorsi? Destefanis parla della Fiat, analizza la lotta per la mezz'ora, il suo impatto in termini di occupazione (un altro compagno in mattinata aveva parlato di almeno 5.000 posti di lavoro recuperati), parla dell'Olivetti dove è in corso un attacco all'occupazione, parla della Riv-Skf dove l'occupazione si è quasi dimezzata con un aumento della produzione di tre volte. Parla dell'inversione della tendenza nell'occupazione dopo il '73 a Torino, dei settecento lavoratori del sud entrati in produzione in luglio. Se questi sono i problemi dobbiamo trovare una soluzione all'altezza. Allora 36 ore al sud entro il contratto applicando anche il 6×6, sempre che i lavoratori del mezzogiorno siano d'accordo, o con altre forme di turnazione, nelle grandi imprese a dimensioni nazionali.

Al nord, con tutte le gradualità necessarie, si deve arrivare alle 38 ore, escludendo in un primo tempo le imprese senza stabilimenti al sud e con un carattere strategico.

Salario

so spostare denaro da una fascia a un'altra dei lavoratori dipendenti dell'industria e chiamare questa operazione «aumento salariale»? Sostiene dunque che la riforma degli *scatti* non deve scavare una barriera fra operai e impiegati e che l'aumento salariale deve, soprattutto esprimersi in aumento eguale per tutti.

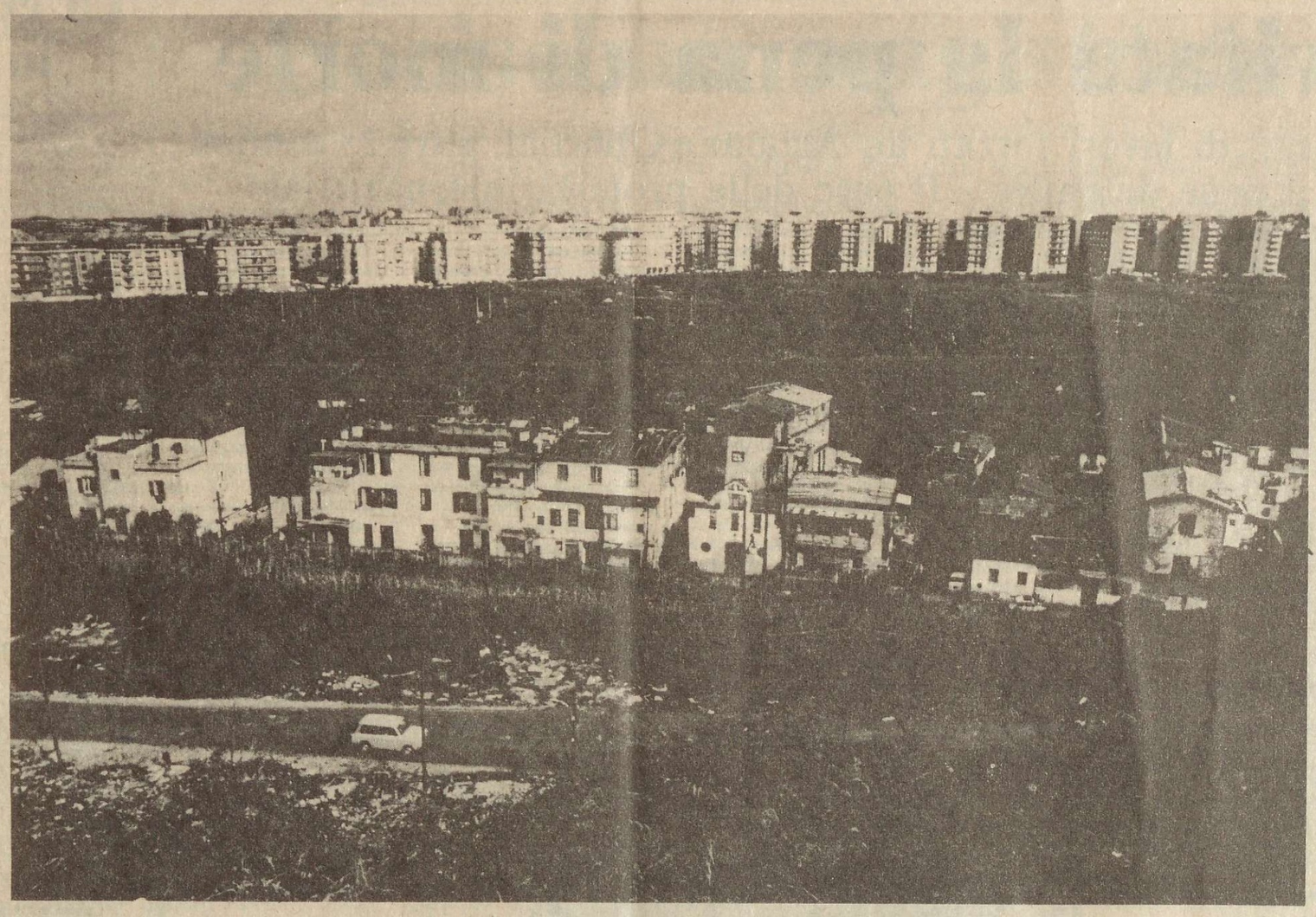
Tiboni, della Flm milanese ha presentato un ordine del giorno scritto che riproduciamo ampiamente: «*gli scatti di anzianità biennali sono validi perchè garantiscono una dinamica salariale in assenza di mobilità professionale siamo contrari allo sganciamento degli scatti dalla contingenza perchè avvierebbe la liquidazione dell'istituto e darebbe al padronato ulteriori disponibilità per continuare gli aumenti di merito è possibile avviare ipotesi di riduzione del peso degli automatismi legati all'anzianità, nel corso di alcuni rinnovi contrattuali, salvaguardando i diritti già maturati dei lavoratori attualmente occupati*»

Nella piattaforma attuale Tiboni propone 5 scatti per gli operai, calcolati su paga base più contingenza; riduzione a 10 scatti, per gli impiegati compensata dal non assorbimento degli scatti maturati in caso di passaggio a categoria superiore; conservazione di 12 scatti per chi ha età superiore ai 50 anni.

Lotito, segr. nazionale, sostiene che la Flm deve rispettare i vincoli di moderazione salariale assunti all'Eur, e infatti lo fa presentando rivendicazioni salariali inferiori a tutti i precedenti contratti, portando avanti la riforma del salario (scatti) con una strategia egualitaria. La Flm, tuttavia, non può ignorare che in questi anni superminimi e aumenti di merito padronali hanno pesantemente disarticolato la politica salariale del sindacato, spaccato l'intreccio operai impiegati nell'inquadramento unico. Perciò la piattaforma salariale deve tendere a recuperare il terreno che ha perduto in questi anni e definire gli obiettivi quantitativi e tecnici in questi termini.

Fra questi due poli, molte le posizioni intermedie, nelle quali continua a emergere il problema *impiegati* e il riferimento alle contingenze nella valutazione della riparemetrazione e degli scatti.

DIBATTITO



Con l'equo canone non aumenta l'occupazione

Un intervento di Alessandro Tutino presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica sul problema della casa e sugli effetti che scaturiranno dall'applicazione della legge sull'equo canone

Il Partito Comunista ha scelto senza dubbio la strada più difficile e pericolosa: quella di continuare a sostenere ad oltranza che il «pacchetto» delle leggi per la casa (513 del '77, equo-canone e piano decennale del '78) costituisce una vittoria dei lavoratori e della sinistra, un risultato non privo di lacune forse (faticosa e massima concessione dialettica verso gli scontenti), ma complessivamente positivo e da difendere energicamente.

Posizione difficile e pericolosa, a nostro parere indifendibile, e vediamo perchè.

Dopo tutto il discutere che si è fatto da almeno dieci anni a questa parte sul problema della casa in Italia, e con tutta la produzione saggistica e di studi e ricerche di cui ormai disponiamo, sembrava ormai definitivamente acquisito che il settore edilizio, lasciato libero di agire secondo criteri di pura convenienza capitalistica, non solo non è in grado di soddisfare la domanda di alloggi degli strati sociali inferiori, ma produce intollerabili sprechi di risorse economiche e territoriali ed è promotore tra i più pericolosi della spirale inflazionistica, dunque causa non secondaria della crisi economica che attraversiamo.

Che cosa si poteva fare

Senza pretendere di risolvere un problema così complesso e incancrenito con la bacchetta magica di alcune leggi normative e di finanziamento, quel che si poteva cominciare a fare con questi strumenti doveva almeno muoversi secondo direzioni precise, e cioè:

1 - concentrare la maggior parte delle risorse finanziarie del prossimo decennio verso l'edilizia sovvenzionata e più precisamente l'edilizia pubblica in affitto; sgomberare il campo da ogni ostacolo giuridico nell'intervento pubblico per il ricupero del patrimonio edilizio esistente;

2 - riservare la rimanente quota all'edilizia agevolata limitatamente alla cooperazione a proprietà indivisa e all'interno privato convenzionato con obbligo di locazione a canoni inferiori ai massimi definiti dalla legge 392/78;

3 - penalizzare fiscalmente le seconde e terze case e gli alloggi sfitti;

4 - istituire immediatamente l'anagrafe decentrata degli alloggi e le commissioni casa con ampi poteri di controllo popolare; consentire la requisizione degli alloggi sfitti.

Questi indirizzi avrebbero forse provocato una ulteriore flessione dell'investimento privato e quindi dell'occupazione nell'edilizia abitativa (cosa peraltro discutibile come vedremo), ma a favore di un risanamento del rapporto tra domanda e offerta e quindi, a lunga scadenza, della produttività e dell'integrazione del settore edilizio in una economia a sviluppo non più selvaggio ma controllato. Ma niente di tutto questo è stato fatto; invano si cercherebbe nelle leggi approvate una traccia di indirizzo coerente con gli assunti, e il disegno di legge predisposto dal Ministro Stammati e di prossima approvazione per il «risparmio-casa» è destinato a confermare, peggiorandole, tutte le caratteristiche negative dei precedenti provvedimenti.

Quello che invece sta avvenendo

Quali sono, infatti, gli effetti che ci si possono attendere dal «pacchetto» di leggi sulla casa? Sinteticamente, mi sembra che possano essere i seguenti:

1 - tutte tre le leggi (e anche il «risparmio-casa» in progetto) convergono nel provocare una nuova spinta verso la proprietà dell'alloggio: la 513 rilanciando il riscatto dell'edilizia pubblica, l'equo-canone con la spada di Damocle degli sfratti liberalizzati e con la complicazione dei rapporti tra proprietario e inquilino, il piano decennale favorendo sfacciatamente gli aspiranti proprietari. Il risultato sarà un aggravamento ulteriore degli effetti negativi che la già altissima proporzione di alloggi abitati in proprietà ha determinato fino ad oggi, e cioè un ulteriore aumento della rigidità nel rapporto tra abitazioni e utenti, vale a dire un ulteriore aumento dello spreco edilizio;

2 - l'equo-canone provoca un drastico restringimento del ventaglio dei canoni rispetto al ventaglio dei redditi, cioè abbassa i canoni più alti ed alza quelli più bassi avvicinandoli, agisce cioè in maniera esattamente opposta a quella che sarebbe auspicabile per una maggiore equità del diritto alla casa e del suo costo. Poichè, in concomitanza, il piano decennale non garantisce un flusso sufficiente di finanziamenti all'edilizia pubblica per soddisfare la domanda dei ceti a basso reddito (preoccupandosi invece di agevolare gli aspiranti proprietari), ciò significa che il nodo principale del problema della casa non solo non viene risolto ma con tutta probabilità sarà aggravato;

3 - l'equo-canone provoca una nuova spinta verso destinazioni non residenziali dell'edilizia residenziale (uffici, residenza stagionale, pensioni, residences; ecc.); ciò significa che si avrà una ulteriore riduzione della quota di alloggi offerti in affitto che a sua volta provocherà un ulteriore aumento del valore dell'investimento immobiliare e della rendita speculativa, e quindi il reinnesco della spirale sperimentata con i ben noti risultati;

4 - equo-canone e piano decennale (con i piani di ricupero) consentono o addirittura favoriscono interventi incontrollati sul patrimonio edilizio esistente, cioè le ristrutturazioni più o meno camuffate per cacciare gli inquilini e per adibire gli alloggi ad usi più speculativi, realizzando proprio quel processo di espulsione dei residenti dai centri storici contro il quale ci si è battuti per anni con dure lotte e che è stato condannato ormai anche nelle sedi più «ufficiali» del dibattito culturale; per giunta il Cosiglio di Stato, con una recente sentenza relativa al noto intervento pubblico di Corso Garibaldi a Milano, ha definitivamente escluso la legittimità dell'applicazione della legge 167/62 sull'edilizia degradata, e il piano decennale approvato quando già si conosceva questa sentenza, tra tante modifiche di leggi precedenti non ha trovato neppure il modo di inserire un articolo capace di scalvalcare questo nuovo ostacolo;

5 - la complicazione delle procedure messe in atto dalle nuove leggi scarica su enti locali e magistratura un peso di compiti e scadenze assolutamente insopportabile, e che viene ad aggiungersi a quelli di altre leggi riguardanti altri settori che negli ultimi anni, col decentramento delle funzioni, hanno già fatto entrare in crisi tutto l'apparato amministrativo e giuridico; da questo punto di vista le leggi sono praticamente ingestibili e provocheranno inconvenienti difficilmente calcolabili sul piano burocratico e anche su quello pratico, e inoltre accentueranno la divaricazione sempre più evidente tra aree evolute e organizzate e aree impreparate e arretrate anche solo dal punto di vista delle capacità gestionali delle istituzioni. A questo problema va anche aggiunto quello della immediata fioritura delle tecniche abusive per l'aggiramento dei vincoli di legge (soprattutto quelli previsti dall'equo-canone), che già sta producendo un vero e proprio regime generalizzato di rapporti extra-contrattuali tra proprietari e inquilini, che sembra molto difficile e praticamente impossibile controllare e reprimere.

Una falsa illusione

Malgrado questo pesante bagaglio di conseguenze negative, i difensori ad oltranza di queste leggi si illudono che si salvi almeno uno degli obiettivi dichiarati, cioè quello del rilancio dell'occupazione.

A parte il fatto che per le ragioni già esposte questo rilancio, se ci fosse, sarebbe ottenuto proprio reinnescando tutte le caratteristiche negative del ciclo edilizio sperimentato nel passato, la cosa più verosimile è invece che anche questo rilancio non ci sarà.

Non ci sarà per almeno tre ragioni, e cioè in primo luogo perchè sembra che la promessa pioggia di miliardi sia prevista su denaro che esiste solo sulla carta ma che al momento buono non si trova (è già accaduto, non c'è da stupirsi), in secondo luogo perchè il settore edilizio nel passato oltre a produrre male ha anche prodotto troppo, e dunque è inevitabile un ridimensionamento, in terzo luogo perchè è indispensabile produrre con tecniche meno costose e processi di industrializzazione che richiedono meno mano d'opera.

Ecco perchè lo spauracchio dell'occupazione, agitato anche dai sindacati contro i sostenitori di posizioni più radicali nei confronti dell'intero problema della casa, è uno spauracchio che non regge: non tanto perchè una politica diversa e più coraggiosa non comporti riduzione di occupazione, ma perchè una riduzione dell'occupazione nel settore è inevitabile e va affrontata su un piano diverso, cioè sulle alternative reperibili con una diversa politica anche per la spesa pubblica.

Alessandro Tutino

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 9 ottobre 1978

Compagni che lavorano a Corsico	5.000
Lidia di Roma	50.000
Gigi di Brescia	10.000
Compagne di Genova e Aqui	10.000
Un compagno di Anagni	20.000
Marino di Genova	1.000
Compagno di Corsico	2.950
Operai della «Bezzi» Gorgonzola in lotta per l'occupazione	40.000
Guglielmone Stigler Otis	5.000
Maria Luisa Limbiate	50.000
Dp Legnano	110.000
Raccolti alla Rank Xerox (Mi)	105.000
Sez. Dp Este (Pd)	35.000
Dante di Cormano	10.000
Mauro (Fi)	10.000
Un compagno di Verona	9.000
Vendendo Smemorande Milano	2.000
Due compagni di Lambrate	10.000
Anna	50.000
Impegni mensili	
Stefano Merli (Mi)	10.000
Angelo, Piero, Eugenio diLodi (settembre)	15.000
Ccp	
Stefano Padovani Montefoscoli (Pi)	7.000
Paolo Pasta Roma	10.000
Mazzasette Paolo Pg	5.000
Mirella Flm Roma	20.000
Compagna Santina Dp Salerno	5.000
Lillo Rosa Maria (To)	10.000
Abbaguale Pasquale Salerno	20.000
Compagno di Cislago	10.000
Compagni Henkel (Mi)	8.000
Impegni mensili	
Betti Bruna Arcevia (settembre)	10.000
Francesco Saija Messina (settembre)	5.000

Sottoscrizione al 10 ottobre 1978

Ferruccio Rizzi Casalmorone (Cr)	10.000
Un compagno delle FfSs Nord (Va)	2.000
Anonimo	3.000
Dp Binasco	25.000
A.L. Roma	125.000
S.B. Roma	25.000
Dalla Battista A. Domegliara (Vr)	700
Daniela Luciano (Mi)	100.000
Raccolti durante la Mostra fotografica del *Qdl* «Immagini degli Indiani d'America» (Bo):	
Ivan	200
Gabriella Galletti	10.000
Sandro Accorsi	1.000
Angelo di Matteo	2.000
Bacchi	5.000
Un compagno	1.000
Lina Falasca	1.000
Marco Nanni	2.500
Gruppo Regionale Emilia Romagna	100.000
Dp De Angeli (Mi)	10.000
P.A.T Giambellino (Mi)	17.000
Mario e Oriana (Bs)	10.000
Mauro (Mi)	2.000
Gigi e Sandra (Mi)	10.000
Geppe di Cusano	10.000
Dp Paderno	50.200
Vendendo Smemoranda Paderno	40.000
Impegno mensile	
Luglio Gianni Finocchietti Chieti	5.000
Tot. Cont.	**563.600**
Tot. Ccp	**301.500**
Tot. Gior.	**865.100**
Tot. Prec.	**15.050.050**
Tot. Comp.	**15.915.150**

CENDES ROMA
sezione economia e sindacato

Siamo costretti a rinviare il convegno su «contratti e occupazione» previsto per il 13 e 14 ottobre, per una serie di problemi organizzativi, tra cui la coincidenza con il direttivo regionale unitario.

Il 13 ottobre alle ore 17,30 si terrà presso il Cendes in via della Consulta 50 una riunione su: «Situazione politiea sindacale dopo l'ultimo direttivo della Federazione Nazionale unitaria e fissazione della nuova data del Convegno».

Anno 5° numero 220 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)